

XLII.

TORNATA DEL 3 LUGLIO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizione — Elenco di omaggi — Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per completare le opere di risanamento della città di Napoli » (N. 115) — Non ha luogo discussione generale, e, senza discussione si approvano i primi sette articoli del progetto — All'art. 8 il senatore Cavalli fa alcune osservazioni alle quali risponde il ministro dell'interno — Approvazione dell'art. 8, ultimo del progetto — Discussione del progetto di legge: « Provvedimenti per l'assetto del bilancio del comune di Napoli » (N. 116) — Parlano nella discussione generale i senatori Cavasola, Miraglia Luigi, Saredo, Cavalli ed il ministro del tesoro — Chiusura della discussione generale — Senza discussione si approvano i sei articoli del progetto e la relativa tabella — Discussione del progetto di legge: « Anticipazione di L. 12,500,000 sulle annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della città di Roma » (N. 117) — Parlano nella discussione generale i senatori Carta-Mameli, Blaserna, relatore, ed il ministro dei lavori pubblici — Senza discussione si approvano i cinque articoli del progetto, la relativa tabella e un ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale — Votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 14 e 50.

Sono presenti: il presidente del Consiglio ed i ministri dei lavori pubblici, della marina, del tesoro, degli affari esteri, dell'interno, di grazia e giustizia e dei culti, e della guerra.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente e il quale è approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« N. 59. — Alcuni impiegati subalterni della Direzione generale delle poste in Roma fanno istanza al Senato perchè sia modificato il disegno di legge sulla inalienabilità e cedibilità degli stipendi ».

Elenco degli omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il direttore della Compagnia di assicurazione di Milano del *Rendiconto delle operazioni riferentesi all'esercizio 1901* di quella associazione;

Il presidente del Consiglio di amministrazione del Debito pubblico ottomano del *Rendiconto preliminare del Consiglio per la gestione 1901-902*;

Il presidente del Consiglio d'Amministrazione della Cassa di risparmio di Forlì del *Conto reso da quel Consiglio della gestione 1901*;

Il sindaco di Novara di una *Traduzione*

italiana dei libri delle leggi di Marco Tullio Cicerone, fatta da Carlo Negroni;

I rettori delle R. Università di Sassari, Torino, Siena e Roma dello *Annuario scolastico 1901-902 delle rispettive Università;*

Il senatore Greppi di una sua pubblicazione intitolata: *La Rivoluzione francese nel carteggio di un osservatore italiano;*

Il senatore Pierantoni del primo esemplare di una sua opera intitolata: *Storia degli studi del Diritto internazionale in Italia;*

Il professore Tommaso Bruno Stoppa, di un suo opuscolo intitolato: *Alcune fonti di Storia Loretese;*

Il sindaco di Milano degli *Atti di quel Consiglio per l'anno 1901-902.*

Discussione del disegno di legge: « *Provvedimenti per completare le opere di risanamento della città di Napoli* » (N. 115).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « *Provvedimenti per completare le opere di risanamento della città di Napoli* ».

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 115).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

È data facoltà al Governo del Re di stipulare con la provincia ed il comune di Napoli, con la Banca d'Italia ed il Banco di Napoli, apposite convenzioni, in conformità alle disposizioni della presente legge, allo scopo di rendere possibile il compimento dell'opera di risanamento di quella città.

(Approvato).

Art. 2.

Per il medesimo scopo il ministro del tesoro è autorizzato ad aumentare, per non più di sette milioni di lire, il capitale di cui all'art. 2 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, serie 3^a, alle condizioni previste dall'art. 4 della legge me-

desima e dalla Convenzione 15 gennaio 1895, approvata con l'art. 5 dell'allegato L alla legge 8 agosto 1895, n. 486.

Il rimborso della metà di tale aumento, che per le leggi succitate è da porsi a carico del comune di Napoli, verrà da esso effettuato dopo eseguito quello dovuto in conseguenza delle leggi medesime.

La somma ancora da stanziare per il risanamento della città di Napoli in dipendenza delle leggi surriferite, e che a norma della legge 17 luglio 1898, n. 318, dovrebbe iscriversi nell'esercizio 1903-904, accresciuta di quella autorizzata col presente articolo, verrà ripartita in quote da determinarsi anno per anno con la legge del bilancio.

(Approvato).

Art. 3.

Dal 1° gennaio 1903, l'imposta erariale e la sovrimposta provinciale e comunale sui fabbricati attualmente in proprietà, o che per il compimento dell'opera diverranno proprietà della Società per il risanamento, anche quando da quella data i fabbricati stessi sieno passati in altrui proprietà, saranno devolute al fondo per il risanamento, fino a che, coi relativi versamenti, sia raggiunta la somma di sette milioni di lire.

Alle normali scadenze, il ricevitore provinciale di Napoli verserà nella Regia sezione di Tesoreria provinciale, insieme alla imposta erariale, la sovrimposta provinciale riguardante i fabbricati predetti, e l'esattore verserà nella Tesoreria stessa la relativa sovrimposta comunale.

(Approvato).

Art. 4.

La Banca d'Italia e il Banco di Napoli sono autorizzati a intervenire finanziariamente per compiere la detta opera di risanamento, con una somma complessiva di otto milioni di lire, da fornirsi per nove decimi dalla Banca d'Italia e per un decimo dal Banco di Napoli.

La Banca d'Italia è autorizzata ad attingere la sua quota alla parte della massa di rispetto vincolata, come fondo di dotazione del Credito fondiario della cessata Banca Nazionale nel Regno, a garanzia delle cartelle in circolazione:

il Banco di Napoli è autorizzato ad attingere la sua al fondo costituito colle somme versate dal rispettivo Credito fondiario ai sensi e per gli effetti dell'articolo 103 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione.

Ai detti due fondi saranno rimborsate le somme così fornite senza beneficio di interessi. Il rimborso avrà luogo annualmente, per venticinquesimi, a carico dei bilanci della Banca e del Banco, in sino a che la liquidazione e la mobilizzazione del credito rispettivo dei due Istituti verso la Società pel risanamento di Napoli, non consentano il rimborso integrale delle somme di che i due fondi fossero ancora creditori.

A piena garanzia delle somme fornite coi detti fondi, la Banca d'Italia ed il Banco di Napoli surrogheranno e cederanno a favore dei rispettivi Crediti fondiari la priorità di grado, sino a otto milioni di lire, nelle loro iscrizioni ipotecarie già accese sulle proprietà immobiliari in Napoli della detta Società pel Risanamento.

(Approvato).

Art. 5.

La Banca d'Italia ed il Banco di Napoli sono autorizzati a consentire alla Società pel Risanamento, anticipazioni temporanee guarentite a norma di legge, fruttifere dell'interesse di 3.50 per cento sino a concorrenza di una somma complessiva non eccedente il valore realizzabile dei reliquati provenienti dalla esecuzione dell'opera pubblica e destinati a contribuire per sette milioni al compimento dell'opera stessa.

(Approvato).

Art. 6.

Nulla è innovato circa la liquidazione delle operazioni di che all'articolo 50 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione, approvato con R. decreto 9 ottobre 1900, n. 373, per il triennio scadente il 31 dicembre 1902 e per il triennio scadente il 31 dicembre 1905.

Per il fatto dell'intervento finanziario, di cui all'art. 4, la Banca d'Italia ed il Banco di Napoli sono autorizzati a dedurre dalle partite immobilizzate che, ai termini del citato articolo 50, si dovrebbero liquidare obbligatoriamente entro il 1908, le somme costituenti il rispettivo credito, per capitali ed interessi,

verso la Società predetta che non fossero realizzate a tutto l'anno 1908.

(Approvato).

Art. 7.

Fermo l'obbligo del pagamento delle tasse dovute per ogni nuova iscrizione ipotecaria sulle proprietà della Società per il risanamento di Napoli, ne sarà esente la reiscrizione di un'ipoteca unica e generale, da assumersi a favore dei due Istituti di emissione, per la somma complessiva del rispettivo credito attuale e accessori, e non sarà considerata come iscrizione nuova quella da darsi a tenore dell'articolo 4, comma ultimo.

Agli effetti della liquidazione e della mobilizzazione dei crediti della Banca d'Italia e del Banco di Napoli verso la detta Società, saranno prorogate a tutto l'anno 1913 le agevolanze fiscali godute dagli Istituti di emissione per la liquidazione delle partite immobilizzate ai sensi degli articoli 59 e 60 del citato testo unico di legge sugli Istituti di emissione e dell'articolo 2 della legge 26 dicembre 1901, n. 516, senza riguardo alla data delle rispettive iscrizioni ipotecarie riguardanti le partite medesime.

Le convenzioni tra gli Istituti sovventori e la Società per il Risanamento, e fra la Società stessa e il municipio di Napoli, dipendenti da questa legge, saranno registrate colla tassa fissa di lire 3.60.

(Approvato).

Art. 8.

Con decreto Reale promosso dal ministro del tesoro, di concerto coi ministri delle finanze e dell'interno, sentito il Consiglio di Stato, saranno fissate le norme per disciplinare l'erogazione delle somme che lo Stato e gli enti suindicati destineranno a compimento della detta opera, e per la vigilanza e il controllo sia dell'esecuzione di quest'opera, sia della spesa relativa, e ciò anche con deroga delle vigenti disposizioni in materia.

Lo stesso decreto provvederà ai modi e ai termini per compiere le espropriazioni, in applicazione della legge 25 giugno 1865, n. 2539, e della legge 15 gennaio 1885, n. 2892.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. A proposito di quest'articolo mi giova ricordare che nella discussione del dicembre 1884, sopra proposta dell'allora deputato Nervo e mia, il ministro dell'interno prometteva che nel regolamento sarebbe stata inclusa una disposizione riguardante la sorveglianza del Ministero sui lavori del risanamento di Napoli. La proposta fu combattuta nel principio della discussione ma venne poi accettata all'unanimità, appoggiata dallo stesso relatore De Zerbi, il quale, anzi, concludeva, che i disegni saranno approvati dal Ministero, i contratti saranno approvati dal Ministero, i pagamenti saranno sanzionati e approvati dal Ministero, in modo che il Municipio di Napoli non ci entrasse proprio per nulla.

Il Ministero, adempiendo all'impegno che aveva preso, per due o tre anni ha presentato le relazioni che il Municipio di Napoli dava dei suoi lavori, ma poi le cose si sono cambiate e sta il fatto che al Parlamento non si è resa notizia del modo con cui venivano spesi i denari dello Stato, come si era preso impegno di tenerlo informato. Con questo articolo si dichiara che per la vigilanza e il controllo dell'esecuzione di quest'opera, il Ministero assume la sua responsabilità; e sta bene, io vorrei pregare però il Ministero che non l'assuma nel modo stesso che l'aveva assunta il Ministero Depretis.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. L'onore Cavalli si riferisce ad un impegno preso nel 1884; quindi evidentemente non riguarda nè me, nè il Ministero attuale. Allora l'opera si eseguiva in condizioni diverse da quelle nelle quali, per effetto di questa legge, si eseguirà, perchè il municipio di Napoli in forza di questa legge non avrebbe più ingerenza e le opere sarebbero compiute col concorso degli istituti di emissione e dello Stato; quindi evidentemente le disposizioni regolamentari a cui si riferisce l'ultimo articolo che ora stiamo discutendo, dovranno essere esaminate in guisa da garantire in modo assoluto che il denaro dello Stato sia speso bene. E di ciò possiamo aver la sicurezza poichè anche gli altri enti interessati nell'opera, cioè gli istituti di emissione che impiegano dei ca-

pitali nuovi per rendere possibile la mobilitazione dei capitali antichi, avranno tutto l'interesse di far sì che le opere siano compiute regolarmente in modo da dare un vero valore commerciale a questo grande capitale che hanno impiegato. Io quindi ritengo che il senatore Cavalli può essere certo che le disposizioni regolamentari volute dall'articolo che discutiamo saranno date nel senso che ho espresso testè.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Io dichiaravo già che non c'entrava affatto il Ministero attuale; accennavo appunto all'epoca del 1884 e alle promesse che avevano dato formalmente tanto l'onore Depretis quanto l'onore Nicotera a quell'epoca. Ad ogni modo rilevo che con questo progetto di legge si vuole tirare un velo sul passato e sono lieto che alla popolazione di Napoli si renda la sua ragione, perchè non è la popolazione, ma i suoi amministratori che hanno guastato le leggi fatte a vantaggio di Napoli e prendo atto con piacere della dichiarazione del ministro Giolitti, che saranno fatti questi lavori in modo da completamente soddisfare le esigenze del Parlamento e del Paese.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare metto ai voti l'articolo 8.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge verrà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Provvedimenti per l'assetto del bilancio del comune di Napoli » (N. 116).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'assetto del bilancio del comune di Napoli ».

PRESIDENTE. Prima di aprire la discussione generale su questo progetto di legge debbo avvertire che nell'art. 2 è incorso un errore di stampa; invece di L. 2,500,000, deve leggersi L. 9,500,000. Fatta questa avvertenza dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Cavasola.

CAVASOLA. Signori senatori, chiedo a voi quel tanto di fiducia che basti a rassicurarvi che io, prendendo a trattare di questo argomento, ne

comprendo la gravità intrinseca e tutta la delicatezza personale che per me particolarmente vi si collega.

Io mi propongo di trattarne da un punto di vista obbiettivo, per un interesse politico, come si addice ad Assemblea politica, poichè è interesse assolutamente politico, nel più alto senso della parola, il guardare in faccia apertamente alle circostanze, comunque prodottesi, le quali possano in qualche modo turbare la buona armonia tra provincia e provincia, tra regione e regione del nostro paese.

È inutile illuderci, è inutile far mostra di credere diversamente e immaginare o dire che i fatti, i quali hanno preceduto e condotto alle conclusioni contenute nel progetto di legge che ci sta dinanzi, non riguardino che poche persone o accidentalità transitorie.

Bisognava trovarsi, come mi sono trovato io stesso, nell'Alta Italia quando apparvero le prime notizie delle cosiddette scoperte di Napoli; bisognerebbe andare anche ora in quei luoghi, dove principalmente si governa e si distribuisce il movimento commerciale italiano, e sentire con quale sorta di diffidenze e con quale minorazione di credito vi si parli e si giudichi di cose che si ritengono in buona fede per vere, come che rivestite di una certa forma di ufficialità.

Nè poteva essere diversamente perchè le accuse sono state fatte in modo da fare logicamente ritenere generale la colpa e da discreditare tutto l'ambiente.

E tanto è viva questa impressione, che ne è derivata e permane la persuasione che oggi noi dobbiamo ricorrere in soccorso di Napoli, non per aiutarla ad uscire dalle difficoltà che i precedenti storici e i duri periodi attraversati con una crisi sopra l'altra, abbiano ad essa procurate, ma per la necessità di salvarla dalla rovina cagionata dalle dissipazioni e peggio dei suoi amministratori.

Questo sentimento è così generale, che ha invaso anche le menti più serene; e sono pochi giorni che qui in quest'aula se ne faceva eco il senatore Pisa a proposito delle spese straordinarie del tesoro.

Egli diceva: « è giusto che lo Stato intervenga e dia i milioni a Napoli, poichè esso non ha saputo impedire che gli amministratori ne dissipassero le sostanze ».

Dei quali apprezzamenti del nostro egregio collega ebbi io a mia volta così dolorosa impressione che presi immediato impegno con lui, che mi duole non veder presente, di rispondergli. E se mai avessi avuto qualche esitazione nel farlo per ristabilire la verità e niente altro che la verità, le espressioni di sfiducia usate poco fa dal senatore Cavalli, basterebbero per giustificare ora il mio intervento per Napoli, intendiamoci, non per me, nè perchè io senta bisogno di giustificazioni personali.

Anzi è per potervi parlare, o signori, con maggiore autorità, perchè comprendo quanto debba esser riguardoso verso di noi anche per la grande benevolenza che mi mostrate ogni volta che prendo la parola, che io intendo darvi conto, e vi prego di essermi indulgente per maggior tempo del consueto, di quei fatti che più hanno impressionato l'opinione pubblica, fatti ai quali avendo io concorso direttamente con iniziative e con azione personale, non solo sono in grado di conoscerne esattamente tutti i particolari, ma rispetto ad essi io sono in grado di chiarire come siano passate veramente le cose, in qual punto possano esservi equivoci od errori di apprezzamento.

Già con questo io ho accennato ai grandi contratti per la trasformazione della trazione delle tramvie, per la illuminazione elettrica, per l'acqua del Serino, per un prestito di 4 milioni con la Cassa depositi e prestiti.

Sono infatti questi quattro punti della relazione della Commissione di inchiesta che hanno prodotto la maggiore impressione. E per vero, se taluno andasse dicendo liberamente per tutt'Italia che in una amministrazione sia mancato un visto del prefetto, o l'autorità tutoria sia arrivata tardi, o che su quel tal punto in discussione si poteva o si doveva interpretare diversamente un articolo di regolamento, o diversamente applicare una decisione di giurisprudenza, il pubblico non si commoverebbe.

Ma se voi dite invece nel comune A, nel comune B, gli amministratori hanno sperperato il patrimonio, nel comune C o nel comune D si è venduto per un tozzo di pane la fortuna del paese, queste che sono notizie semplici che hanno la determinatezza e gravità di fatti che tutti comprendono, commuovono tutto il pubblico che le intende e che non è tenuto a riscontri, nè potrebbe farli. E così è accaduto.

Dunque parliamo dei contratti.

Quando io sono andato a Napoli, ho trovato i trams con la trazione a cavalli, la luce elettrica poco diffusa e cara, il gas carissimo, l'acquedotto del Serino ancora passivo o dibattuta la questione tra l'amministrazione municipale e l'amministrazione della società se vi fosse o non vi fosse sbilancio di esercizio.

Allora tra me e il sindaco Campolattaro fu formato questo complesso programma: Servirci della trasformazione della trazione dei trams in elettrica, per mettere in mano al Municipio una riserva di energia elettrica sufficiente per impadronirci della posizione rispetto alla illuminazione pubblica elettrica: servirci della illuminazione elettrica a buon mercato per premere sulla tariffa e obbligare al ribasso il gas: e così ottenere per via di quelle contrattazioni che fossero possibili i miglioramenti che altrimenti non sarebbero stati a sperare a breve scadenza, perchè nessuno dei vecchi contratti veniva a scadere fra pochi anni, ed uno solo, quello dell'acqua del Serino, portava il patto del riscatto.

La società dei trams, si dice per primo rimprovero alla convenzione, aveva nel suo contratto primitivo l'obbligo della trasformazione; bastava dare un ordine e farlo eseguire. Ed è vero; potevano sorgere intorno a ciò questioni più o meno serie d'interpretazione contrattuale delle quali non vale la pena d'intrattenere il Senato; ammettiamo che potesse darsi un ordine per l'esecuzione di un patto che stava scritto nel contratto come un onere imposto alla Società. Ma appunto perchè scritto quale onere non dava diritto in ricambio a vantaggi o compensi a beneficio del comune o del pubblico.

Or bene: il contratto che durava ancora 27 anni imponeva alla società un canone fisso annuo di 120 mila lire fino al reddito lordo di due milioni e trecentomila lire, somma precisata da una commissione all'epoca del regio commissariato Serena; al di sopra della quale cifra, non mai raggiunta, sarebbe incominciata una compartecipazione del 10 per cento.

Dunque si poteva trasformare con un semplice ordine, la trazione; però per 27 anni si sarebbe continuato a percepire 120 mila lire di canone fisso e poi, aumentato il reddito, il 10 per cento sul di più dei due milioni e trecentomila

lire. Fu fatta invece una convenzione per la quale alla trasformazione si diede figura non di onere, ma di concessione; vale a dire facendo credere alla Società che per trasformare non dovesse avere un *ordine* ma un *permesso* e che per avere un permesso doveva rassegnarsi a pagare. Si concedette una proroga di contratto di 25 anni e s'imposero queste condizioni: pagamento per i 27 anni ancora vincolati al vecchio contratto di 350 mila lire invece di L. 120,000 di canone fisso all'anno fino al prodotto lordo da tre milioni e mezzo: compartecipazione al Comune di tre milioni e mezzo in su del 12 per cento sul reddito lordo fino a quattro milioni; poi oltre i quattro milioni il 13, il 14, il 15 per cento, finchè ce ne stessero, sempre con l'aumento progressivo dell'uno per cento ad ogni mezzo milione di maggiore introito. Per il secondo periodo della convenzione, quello della proroga, canone fisso di L. 550,000 all'anno sullo stesso prodotto lordo di 3 milioni e mezzo; poi compartecipazione del 16 per cento da 3 milioni e mezzo a 4 milioni; indi del 17, 18, 19, 20 per cento per ogni mezzo milione in più, sempre di prodotto lordo. Assunzione del servizio degli omnibus per il canone di 50,000 lire all'anno e come buona entrata il pagamento degli arretrati lasciati dalla precedente società assuntrice che non aveva pagato. Poi riduzione di tariffe. Produzione di 10,000 kilowatt-ora al giorno a disposizione del comune per farne l'uso che gli piacerà; anche venderla a terzi a quantità unica o al dettaglio, o servirsene per l'illuminazione pubblica, per il prezzo di costo con un premio del 10 per cento. Poi alla scadenza del contratto, cessione gratuita al comune di tutti gli impianti fissi e mobili, dei rotabili, delle officine, dei macchinari, di tutto. E siccome la cessione doveva essere fatta in condizioni di perfetta funzionabilità, si doveva intraprendere l'inventario due anni prima che finisse la concessione, affinchè rimanesse tempo per rimettere tutto in perfetto stato di servibilità.

Questo è il contratto che entrò in vigore alla fine del 1898 con effetto contabile immediato, vale a dire col passaggio del canone da 120,000 a L. 350,000 per quello stesso semestre che era decorso durante le ultime trattative e quindi per tutto l'anno appresso e per quasi due anni che occorsero per fare la trasformazione elettrica.

Questo contratto, si dice, era rovinoso, perchè si sarebbe dovuto considerare che Milano ha ricavato dalle sue concessioni assai di più. Col suo contratto di compartecipazione con la società Edison il municipio di Milano ricava molto più di quanto non sia stato assicurato a Napoli.

Ma per fare questo discorso, si omette una circostanza importantissima. Milano fece il suo contratto in compartecipazione con la società Edison il giorno in cui erano completamente cessate le concessioni precedenti. Quindi il municipio di Milano era rientrato nella piena ed assoluta disponibilità delle sue linee; non solo, ma Milano faceva la trasformazione essa stessa con danari suoi, o con un mutuo il che torna lo stesso, di 3,200,000 lire.

Milano fece essa gli impianti fissi, e la società Edison mise il materiale rotabile. Poi a Milano i 3 milioni non bastarono; essa ne investì degli altri sì che spese 4,750,000 lire per la quota sua di trasformazione delle linee dei trams.

La società Edison provvide il macchinario per la trasformazione della energia in luce, per il materiale rotabile, per il personale. Lo stabilimento di produzione di energia elettrica non lo fecero, perchè la corrente veniva da Paderno.

Quindi Milano ricava di più come introito lordo, ma nei suoi conti scrive ogni anno la quota per il servizio d'interessi e ammortamento del capitale che ha impiegato. Naturalmente Napoli non può riscuotere, nè ha da assegnare alcuna quota in rapporto a capitale impiegato perchè non ha speso neppure un soldo. Non è adunque su queste basi che sia possibile un confronto. Questo deve essere istituito sopra un termine comune. Non potete confrontar le cose, per quanto simili, se non le riducete ad un'unità di misura; e l'unità di misura in questa materia è il chilometro, come l'hanno ritenuta il Comune e la Giunta provinciale amministrativa di Napoli, tanto per la comparazione del reddito, quanto per la determinazione delle tariffe.

Rispetto alle quali, per esaminarle subito, si dice: Milano ha tariffe assai più miti di Napoli e a prezzo fisso di 10 centesimi per qualunque corsa.

Sì, è vero, Milano ha il prezzo fisso di 10 centesimi per corsa, però senza chilometraggio obbligatorio in corrispondenza a quel prezzo. Napoli ha stabilito invece per base della tariffa

il chilometro; ed ha fissato il prezzo di 35 millesimi per ogni chilometro di linea. Il che vuol dire che Milano ha delle linee che discendono coi suoi 10 centesimi fissi sino a 1700 metri di percorrenza; ne ha una sola che tocca i 4000 metri. Inoltre Milano ha tutte le linee obbligate, come una grande raggiera, a piazza del Duomo e per attraversare la città si devono pagare due corse.

Napoli per 10 centesimi non può mai aver meno di 3 chilometri e arriva fino a 3 chilometri e 750 metri.

Milano e Torino sono città piane; Napoli ha forti pendenze colle sue linee che salgono a Capo Posillipo, al corso Vittorio Emanuele, al Vomero. Sotto questo rapporto il confronto è più razionale con Genova che pure ha forti pendenze. Ebbene Genova paga in tariffa 8 centesimi al chilometro e Napoli 3 e mezzo!

Il fatto più singolare a questo riguardo, sul quale richiamo la vostra attenzione, è che la Giunta provinciale amministrativa nel concedere sotto determinate condizioni la sua approvazione al contratto dei trams, ebbe cura di rispondere a tutti questi appunti già adottati da coloro che avevano reclamato contro la progettata convenzione; ed ebbe eziandio la cura di stabilire i confronti tra le singole concessioni delle diverse città.

Questo ragionamento che io ho fatto qui a riguardo delle tariffe, la Giunta provinciale amministrativa lo fece allora rispetto alle altre città d'Italia per le tariffe, per il reddito e per ogni altra condizione.

Fra i confronti vi era quello con Torino, di cui è qui presente l'egregio Sindaco, che aveva precisamente, in quel turno di tempo, fatto un prolungamento di trenta anni delle sue concessioni.

Torino con un'altra diramazione di strade, con altri criteri direttivi, dando la prevalenza alla comodità pubblica sull'interesse del bilancio comunale, ha stabilito 10 centesimi per qualunque corsa. Ne ha delle lunghissime che arrivano a 5000 metri per quel prezzo unico; ma perciò Torino si contenta del canone di 1500 lire a chilometro.

La Giunta provinciale fece ancora il confronto con Genova, che aveva data una concessione di 90 anni, con Firenze, con Palermo, con ogni altra città. Ed il risultato fu questo: che dopo

il contratto di Milano quello di Napoli era il migliore di quanti ne fossero in Italia per reddito chilometrico, e il migliore per tariffe dopo quello di Torino.

Milano nel primo anno del suo esercizio tramviario elettrico ebbe, in ragione della estensione chilometrica della sua rete, un reddito netto di L. 10,800 per ogni chilometro di binario.

Napoli, col contratto deplorato e poi annullato veniva a prendere 10,600 lire per ogni chilometro di binario durante il primo periodo ancora vincolato al vecchio contratto e ne avrebbe prese L. 16,600 per ogni chilometro durante il periodo della proroga, oltre le partecipazioni già indicate.

Torino piglia L. 1500 al chilometro, Genova sta molto al disotto; Firenze non prende ancora nulla; Palermo non si sa quando potrà prendere.

Queste sono le condizioni dei contratti comparativamente considerati.

Ebbene ciò che appare più singolare, io diceva, ciò che, a dir poco, appare strano nella relazione della Commissione d'inchiesta è che siano stati riprodotti in essa tutti quanti gli argomenti dei reclamanti, non sia stata citata, neppure per memoria, neppure per convenienza, la confutazione minuta, dettagliata, a rigore di cifre, fattane dalla Giunta provinciale amministrativa!

Certamente la Commissione d'inchiesta non aveva l'obbligo di starsene ai ragionamenti della Giunta provinciale; poteva confutarli, era nel suo diritto di confutarli dopo averli esaminati se non li trovava esatti; ma non avendoli confutati e non avendo contrapposto una sola parola, nè una cifra ai calcoli della Giunta provinciale, credo di essere in diritto di dire che alla Commissione d'inchiesta non era lecito riprodurre e ripetere puramente e semplicemente le censure.

Non so se quel contratto ora annullato darà o no luogo ad una lite; ciò non mi riguarda e non mi importa. Certamente tutte le persone che studiano per giudicare, lo ritennero per buono; e credo di non essere indiscreto dicendo apertamente, come soglio fare io che parlo in un modo solo, che anche il sindaco attuale di Napoli ha convenuto con me della bontà di quel contratto. Ed io mi permetto di dirgli, poichè

egli mi ascolta, che se egli si è costituito parte civile in giudizio per cercare di ottenere in transazione un vantaggio di più, io lo felicito e gli auguro di rinscirvi, poichè fa benissimo nel tentarlo; se non l'ha fatto per questo motivo, stia attento che non finisca per venire un barlume di luce in testa a quei signori della Società, sì che si tengano per buono l'annullamento del nuovo contratto che fa rivivere il vecchio. Col quale vecchio contratto essi rimarrebbero in concessione per altri 25 anni, ritornando al canone di 120,000 lire all'anno, tenendo per sè alla fine della concessione gli stabilimenti di produzione elettrica che non sono compresi nella vecchia convenzione e risparmiando i milioni di differenza che avrebbero dovuto pagare per aumentato canone per la rimanente durata di quella. E siccome vi hanno anticipato due milioni che ora non potete restituire e che dovrete scontare col canone di 120,000 lire l'anno, non pigliereste più un soldo da ora alla fine della concessione e vi rifondereste un tanto per interessi.

Ed ora accennerò più brevemente a quello che è il contratto per la luce elettrica che viene immediatamente dopo.

Si era deliberata dal Consiglio comunale una prima convenzione con la Società generale di illuminazione, filiale della Società del gas.

Io la scartai senza neppure guardarla. E al direttore venuto da me a sollecitarla, risposi nettamente: se non date un ribasso sul gas non passo luce elettrica a nessun prezzo. E così tenni fermo.

Nel frattempo la questione del gas prese un altro avviamento. Un cittadino promosse l'azione popolare nanti il tribunale per costringere la Società del gas in base a certo articolo del contratto del 1860, alla riduzione della sua tariffa. La Giunta provinciale da me presieduta concesse l'autorizzazione all'azione popolare; il municipio si associò; fu fatto il giudizio che in sede di appello finì con un arbitrato. Il collegio arbitrale composto degli onorevoli Colombo, Cannizzaro e Finali pronunciò il lodo, obbligando la Società ad un ribasso di 6 cent. a m.³ per ogni consumo, ritenendo precluso un maggiore ribasso dalle transazioni fatte dalle precedenti amministrazioni.

Allora mi mancò quel certo punto di contatto delle due illuminazioni, e dovetti ricorrere

ad un altro interesse per conseguire il ribasso della luce elettrica. Allora, lo dichiaro francamente, mi sono procurato io stesso, con le mie relazioni, offerte di altre Case.

La prima che ebbi e determinò l'effetto utile fu della Continentale di Norimberga, che fece un forte ribasso. Così vennero dopo la Helios, la Siemens ed altre Società; e sulla base delle diverse offerte fu possibile stabilire con la Società già esercente una nuova convenzione, nella quale si diede bensì ad essa una proroga di 15 anni per rendere la scadenza della concessione della luce elettrica contemporanea a quella del gas, ma si ebbe una notevole riduzione nei prezzi.

I prezzi erano: pel municipio a kilovatt-ora, in media cent. 76, e per i privati L. 1.30, con riduzione graduale secondo l'importanza dei consumi.

Il nuovo contratto stabilì la riduzione dei prezzi per la illuminazione pubblica da 76 a 55 cent. a kilovatt-ora, per tutte le lampade già accese, il nuovo prezzo di 42 cent. per tutte le nuove lampade da impiantare. Poi una riduzione per i privati da 1.30 a 80 cent. e imposta da me la condizione della applicazione immediata del nuovo prezzo anche agli abbonati con contratto in corso.

Ci si dice: voi avete dato molto perchè avete concesso il monopolio. Il monopolio invece è stato espressamente escluso. Voi avete dato sempre più di quello che occorreva, tanto è vero che il demanio dello Stato per la illuminazione del porto non paga che 20 cent. a kilovatt-ora. Questo è verissimo, il demanio paga per il porto 20 cent. Però voi, o signori, che siete pratici di affari (e d'altronde per questo non occorre essere uomini d'affari) sapete che è elementare che quando si confrontano due prezzi, specialmente per dedurre dal confronto ragione di critica rispetto a uno dei due, si deve tener conto di tutti i coefficienti che concorrono a stabilire ciascun prezzo.

Ora in quel suo confronto la Commissione di inchiesta omette questa piccola circostanza: il Demanio ha ottenuto 20 centesimi di prezzo, però ha dato 3200 metri quadrati di area per 10 centesimi di canone al metro quadrato nel più bel punto di Napoli, nel piazzale guadagnato coi lavori del porto, in modo che la Società là si costruì il suo opificio, che è fra i più grandiosi

che si conoscano, e di là, come da una grande ventagliera, dirama tutte le sue correnti e di là sperava poter assumere il servizio della trazione dei trams fino a Torre del Greco!

Allora, lo comprendo anch'io, che ribassi il prezzo? Ma allora potrei anche domandare se i 20 centesimi non sieno ancor troppi. Io non posso e non voglio mettermi in questa indagine; certo è che ove si calcoli quanto rappresenti di economia di spesa la riduzione del trasporto del carbon fossile da bordo alla calata del porto stesso, in confronto del trasporto del carbone da bordo ad una località fuori le mura, voi vedete che basterebbe già questo beneficio procurato alla Società dalla concessione dell'area per giustificare qualunque differenza di prezzo. E la Commissione di inchiesta lo passa in silenzio.

Intanto io affermo, e ho sotto gli occhi le tabelle di tutta Italia, che fino ad oggi nessuna città ha raggiunto il minimo prezzo di 42 centesimi che paga Napoli senza aver concesso monopolio a chicchessia. E tanto senza monopolio, che dopo il contratto sono sorte due Società; una è la cooperativa incoraggiata molto da me personalmente (io aveva la debolezza delle iniziative) che le ho procurato le adesioni della Banca d'Italia e del Banco di Napoli per accreditarla, per mantenere viva la concorrenza a beneficio del pubblico.

Venne poi la *Napolitana*, che ha già creato il suo stabilimento ed ottenuto dal Municipio il permesso per la diramazione delle sue funi elettriche nel sottosuolo e che già fa il servizio; di maniera che il prezzo contrattuale massimo di 80 centesimi non si paga già più da nessun privato. Il prezzo corrente della luce elettrica è di 70 centesimi, e nella rinnovazione dei fitti nello scorso maggio si sono fatti contratti a 60 centesimi.

Il confronto dei prezzi per la illuminazione pubblica nelle principali città d'Italia dà questi risultati: Milano paga 77 centesimi al kilovatt-ora, Torino 51 e mezzo; Genova in media 56 centesimi; Pisa 68; Roma 53 e mezzo. Solamente Napoli, con la convenzione deplorata, è arrivata a centesimi 42.

Oltre questo minimo la sola Torino che è sempre la prima città in fatto di pubblici servizi, avrà fra qualche anno un prezzo minore; perchè Torino, ha stipulato per il 1907 il prezzo

a kilowatt-ora di 38 centesimi. Ma se di qui al 1907 il costo di produzione dell'energia elettrica permetterà la riduzione della luce a centesimi 38, l'avrà anche Napoli perchè nel contratto è stato espressamente stabilita la revisione quadriennale delle tariffe, per ribassarle in relazione al prezzo di produzione; di maniera che anche Napoli potrà avere la riduzione di Torino.

Più brevemente, per timore di tediarvi, e perchè mi attende una materia più interessante, di carattere più generale, che sento fretta di trattare, dirò poche parole dell'acqua.

Il contratto per l'acqua, come quelli dei quali ho parlato, non è un contratto nuovo; sono tutti contratti vecchi ritoccati, e migliorati colle nuove convenzioni.

La società dell'acqua del Serino, per circostanze estranee all'argomento di oggi, aveva speso nella costruzione assai più di 30 milioni preveduti e fissati col cottimo. Risulta ciò da dati incontrastabili, da decisioni giudiziarie, che determinarono in 38 milioni l'effettivo costo della costruzione nel mentre i 30 milioni del cottimo restavano fermi per il patto contrattuale del riscatto. Di guisa che, se si fosse trovato qualcuno che avesse voluto spendere 30 milioni o li avesse messi a disposizione del Comune per il riscatto, la società del Serino era certa di perdere 8 milioni.

Basta accennare a questa circostanza per capire che la Società dell'acquedotto, in vista di una possibile perdita di 8 milioni, non aveva mai interesse di rendere attivo il canale. Il canale *doveva* rappresentare nel mondo degli affari un cattivo negozio per chiunque fosse tentato di venire ad investire dei capitali.

Per contro l'antico contratto garantiva alla Società il 6 per cento in oro, sopra il capitale di 30 milioni, per modo che la Società aveva sempre un utile assicurato e non spregevole anche se l'esercizio fosse passivo. Quindi da quando si è inaugurato l'acquedotto nel 1885, il Comune si è trovato esposto a supplire coi fondi del suo bilancio alle deficienze dell'esercizio del canale; deficienze che qualche anno furono rappresentate dalla grave cifra di 1 milione e 600 mila lire.

Vedete, o signori, come i debiti di Napoli si venivano accumulando all'infuori di ogni dissipazione!

Fu merito dell'amministrazione Girardi l'aver avuto il coraggio di affrontare l'impopolarità aumentando le tariffe, proponendo e vincendo in Consiglio la elevazione del prezzo dell'acqua a 35 centesimi il metro cubo, di maniera che il nuovo prezzo incominciò ad essere sufficiente per coprire l'impegno della garanzia del 6 per cento.

Ma su quello ed altri punti si erano formate e pendevano parecchie questioni, per le quali la società che chiedeva 6 milioni, per spese fatte ultra il suo obbligo contrattuale, aveva ottenuto in Corte d'appello una sentenza con clausola provvisoria per 2,600,000 lire che naturalmente il comune non aveva, e con il rinvio ad un collegio di periti per la definizione del di più.

Fu in quel momento che si conclusero le trattative per una trasformazione del contratto.

Il punto fisso fu che da quel giorno la società rinunciava a qualunque garanzia presente e avvenire, riconoscendo formalmente che il prodotto del canale copriva le spese di esercizio e di interesse del capitale.

Dalla sottoscrizione di quel contratto cessava adunque per sempre ogni pericolo per l'amministrazione di rifondere altri danari.

Sulla provvisoria portata dalla sentenza della Corte d'appello si sarebbe pagato un milione e lo si pagò mediante l'anticipazione avuta dai trams; il residuo debito sarebbe stato pagato in trenta semestralità e la liquidazione invece di essere fatta da un collegio peritale, era deferita ad un collegio arbitrale con facoltà di amichevole compositore.

Dato questo indirizzo alla sistemazione del passato, si calcolò che ai serbatoi di Capodimonte rimanevano ed andavano perduti ogni giorno 50,000 metri cubi di acqua esuberante ai bisogni della città, perchè le antiche previsioni furono sbagliate, nel senso che nessuno ha consumato quella quantità di acqua che si credeva che ogni cittadino non potesse fare a meno di consumare.

Pensai allora - e fui proprio io - che si dovesse rendere possibile la utilizzazione industriale di quel volume disponibile di acqua, e tanto insistetti che fu introdotto nel contratto l'obbligo alla società di dare, se richiesta dal Municipio, quella quantità esuberante di acqua per altri usi che non fossero il potabile, non

solo, ma di condurre immediatamente, se richiesta, senz'altra spesa per parte del Municipio, gli altri 90,000 metri cubi di acqua già acquistati che andavano perduti alle sorgenti del Serino perchè non ancora convogliati nè allacciati.

Questo contratto fu approvato sotto queste condizioni dalla Giunta provinciale amministrativa e fu anche esso annullato in seguito a denuncia di danni e di corruzione fatta dalla Commissione d'inchiesta!

Poco mi importa di ciò; mi importa invece moltissimo di stabilire questa verità, che è fondamentale.

Tutti questi contratti dei quali vi ho parlato, fossero buoni, fossero cattivi, portassero, come io sostengo che portavano, fin dal primo anno 600,000 lire di beneficio al bilancio comunale, o non avessero portato nemmeno un soldo di aumento di entrata, riguardavano l'avvenire; quindi essi avrebbero potuto, se mal fatti, costituire un impedimento di occasioni migliori per altri contratti che si fossero potuti fare dopo; avrebbero potuto costituire un lucro eventuale cessante, in quanto si potesse guadagnare di più; ma nessuno di quei contratti autorizzava chichessia a rappresentare il Municipio di Napoli in faccia a tutta Italia quale un rovinato per essi, nè Napoli una città alla quale si dovesse accorrere con i milioni dello Stato per la rovina fatta con quei contratti dalle sue amministrazioni e dall'autorità tutoria! I contratti non avevano portato nessuno squilibrio, nè l'avrebbero potuto portare fino al momento in cui furono denunciati.

Ed io in materia di contratti avrei finito se non dovessi intrattenermi sopra un altro che dà luogo, come si suol dire a un fatto personale: spero sia l'ultimo della serie.

Il municipio di Napoli, per diverse cause si trovava con un disavanzo di amministrazione che per 3 o 4 anni aveva trascinato con degli espedienti non risolutivi.

Era arrivato il momento in cui non si poteva fare a meno di provvedere per pagare. Ed allora il Municipio di Napoli immaginò un'operazione per la quale iniziò trattative con una casa bancaria di Milano, a condizioni che a me non parvero buone: soprattutto perchè si trattava di emettere un titolo, con un tasso d'interesse elevato, con una garanzia ipoteca-

ria, tutte cose che dovevano necessariamente far guadagnare un premio dal giorno stesso dell'emissione dei titoli nuovi, con facile pregiudizio degli altri titoli municipali.

Venni a Roma, e di mia iniziativa, senza dir nulla ad alcuno, trattai direttamente con il Direttore generale della Cassa depositi e prestiti, per vedere se, data la natura di quelle passività, fosse possibile ottenere a Napoli un prestito di 4 milioni e 164 mila lire per togliere di mezzo il contratto di Milano. Ebbi la fortuna di essere secondato da quella egregia persona del Direttore generale e anche la buona ventura che proprio in quei giorni il ministro del tesoro, assai bene provveduto in cassa, stava disponendo una restituzione di alcuni milioni alla Cassa dei depositi.

Io chiesi al ministro del tesoro d'allora, onorevole Boselli, di consentire che una parte di quei milioni invece di essere investiti dalla Cassa depositi e prestiti in titoli di Stato, fosse data a prestito al comune di Napoli e l'ottenni. Tornai a casa e chiamato il sindaco gli dissi: non occorre più il denaro di Milano, l'ho trovato a Roma. Vi ringrazio, mi rispose, ma vi prego di salvare le convenienze mie in faccia a quei signori coi quali ho trattato: quindi fate che la sostituzione venga in Consiglio come cosa vostra sciogliendomi dagli impegni di Milano senza che sembri che io manchi alla parola.

Mi parve una onesta domanda ed anche corrispondente alla buona educazione. Io avevo ancora da portare alla Giunta provinciale amministrativa le deliberazioni del Consiglio; le portai, diedi le spiegazioni, diedi anche l'assicurazione che l'operazione si poteva fare a Roma e la Giunta provinciale amministrativa respinse le deliberazioni del Consiglio motivando e dicendo: per tali e tali considerazioni non crediamo conveniente la vostra operazione, bussate alle porte della Cassa di depositi e prestiti, che secondo le informazioni della prefettura è probabile vi sia aperto.

Così avvenne, l'operazione si fece, il Consiglio mi ringraziò e il prestito di Milano andò a monte sostituito da quello al 4.50 per cento colla Cassa depositi e prestiti, precisamente come quello che stiamo approvando ora.

Quand'ecco che nel volume dell'inchiesta compare stampato un biglietto che dopo la de-

cisione della Giunta provinciale io scrissi al sindaco dicendogli: Come aveva preveduto la Giunta provinciale ha deciso il rinvio degli atti del prestito, curerò io la forma della deliberazione, che spero non vi dispiaccia. (E l'ho tanto curata che l'ho scritta io stesso). Vedrete che la deliberazione della Giunta mira a *sciogliervi* (dall'impegno) e a *indicare* (quello che c'è da fare). Colla lettera d'accompagnamento io vi dirò, come prefetto, assai più di quello che non vi dica la Giunta ». Infatti mandai la mia lettera ufficiale colla quale informava apertamente come io, coll'aiuto del Ministero, avessi ottenuto la promessa del prestito che il Consiglio poteva deliberare, con tutta sicurezza di vedere accolta la domanda.

Quella mia lettera personale, di preavviso al sindaco, che non ho neppure pensato di scrivere piuttosto in una forma che in un'altra, poichè esprimeva un pensiero così semplice ed ovvio, la vedo comparire stampata nella relazione e messa in maniera da far apparire che io lavorassi a coprire pasticci che si dicevano combinati dall'Amministrazione colla Cassa di Milano intorno ai quali la Commissione d'inchiesta naturalmente si adopera ad accumulare voci e induzioni.

Se io vi parlo di questa miseria, egregi colleghi, è soltanto perchè l'incidente è stato portato alla Camera dei deputati. E siccome non si riteneva possibile che il prefetto Cavasola, che per tanti anni è sempre stato « una corretta persona » avesse tenuto mano a cosa non degna, anzi come si disse, ad una turpitudine, chi ne parlava ricorse alla supposizione politica. Ci deve essere sotto qualche cosa di molto più grave — si disse — ed è evidente che il prefetto ha scritto così perchè era sotto una pressione alla quale non poteva sottrarsi, che non poteva essere che una pressione politica, ed è il Governo che gli ha imposto di fare così.

Negli atti parlamentari ufficiali sono inserite le espressioni di quell'orrore per bocca dell'onor. Lollini, al quale io non posso dire: mi avete trattato male, perchè anzi ha avuto la bontà di supporre che almeno quest'altra iniziativa mia nel male non potesse essere in me spontanea; debbo anche ringraziarlo di avere riconosciuto che io era ancora un galantuomo malgrado l'artefizio della Commissione d'inchiesta. Ma io domando alle persone dab-

bene, e dico: negli atti di ufficio, del municipio e della prefettura c'era la decisione della Giunta provinciale con i suoi *considerandi* completissimi, c'era la mia lettera ufficiale dalla quale risultava chiara ed evidente quale era stata la mia opera, come avevo pensato io a trovare il denaro, come lo aveva trovato, a quali condizioni e quale affidamento aveva dal ministro del tesoro, e dal ministro dell'interno, dal direttore generale della cassa, che i denari sarebbero dati se il Consiglio li avesse chiesti: perchè, adunque, a quale scopo fu pubblicata la lettera privata e gli atti ufficiali furono soppressi? a quale fine si è alterata la verità? Io non lo so!

Molto recentemente un collega mi diceva: « si capisce che devi averne il fegato gonfio ». In senso traslato, quando mi è occorso il fegato me lo sono sempre trovato; ma il fegato, in senso fisiologico, il viscere, non mi ha mai dato alcun fastidio; o non ce l'ho o deve essere molto sano. Però Voi comprendete, egregi signori, che anche senza secrezione biliare vengono i momenti in cui dalla onesta coscienza offesa promette la protesta sdegnosa contro ogni bassezza e tale io chiamo qui l'atto che mi è stato compiuto in quella relazione ufficiale! E passo oltre.

Dunque, o signori, ancora una volta io credo di aver dimostrato che buoni o cattivi fossero i contratti essi non hanno prodotto fino ad oggi nessuna rovina nel bilancio di Napoli. Reggano o non reggano essi per l'avvenire, cosa certa è che oggi noi non siamo qui per dare nulla a Napoli in conseguenza di quei contratti.

Non per questo io mi porto garante della correttezza di tutto il mondo. Io garantisco me, e quando mi sento degno di parlare dinanzi a Voi credo di essere perfettamente collocato.

Ognuno risponde delle cose sue. Se ci sono responsabilità personali da liquidare non mi riguardano. Se ne avessi viste, o intravedute, o potute afferrare avrei fatto come sempre l'obbligo mio.

Però questo tengo a dire, che se anche vi fossero state secondo il vecchio stile napoletano (me lo perdonino i napoletani) se ci fossero state di quelle scorrettezze che là si chiamano *sbruffi*, cioè la caccia alle mancie, non potevano

quelle aver influito per nulla sulla bontà intrinseca delle pattuizioni.

Queste furono vagliate, pesate, confrontate da me e dalla Giunta provinciale amministrativa, nella quale erano persone alle quali non giungono sospetti nè insinuazioni. Se ci fossimo sbagliati, ci saremmo sbagliati in buona fede. Se qualcuno avesse indebitamente speculato, ci sarà chi farà pagare l'indebitato e non me ne curo.

Ben diversamente, o signori, mi preme e mi preoccupa il credito di Napoli.

Disgraziatamente questi incidenti si sono prodotti in un'epoca, in un momento per me molto tipico, tale da renderne più esteso e più profondo il danno.

A me il proclamato dissidio fra Nord e Sud non aveva mai fatto una grande impressione, ma ora mi fa paura. Io lo dico rivolgendomi agli uomini eminenti che sono al Governo; oggi vi è una situazione gravissima, creata sulla sfiducia reciproca, che non si vince con la eloquenza di frasi per quanto riscaldate da altissimo patriottismo. La cosa è arrivata al punto che oggi si insidia per via di confronti odiosi a quel sentimento di italianità, che soltanto chi ha passato laggiù tanti anni come me, può affermare con sicurezza, essere così alto e puro fra le masse meridionali, da supplire e rimediare presso di esse alla insufficienza della educazione pubblica; come la fede ingenua presso le popolazioni primitive supplisce alla mancanza di una coscienza civile. E chi attacca o insidia al sentimento di italianità, insinuando il sospetto di calcolate ingiustizie a danno delle provincie meridionali, commette vero delitto contro la Patria. (*Bene, bravo*).

Ebbene leggete le conclusioni della Commissione e ditemi se non provate uno stringimento di cuore, pensando che con la firma del presidente del Consiglio di Stato si afferma che dal 1861 in poi, dalla morte di Cavour, fino... al novembre 1900, non ci è stato nessuno che si sia occupato delle provincie meridionali. Come mai — direte voi — se dal 1861 in poi fino ad oggi, non vi è stato Gabinetto nel quale non abbiano concorso gli uomini più specchiati e valorosi che il Mezzogiorno abbia prodotto, prima e dopo la rivoluzione, quali il Conforti, il Pisanelli, il Manna, il Pironti, lo Scialoia, il Mancini, il Desanctis, il Bonghi, lo Spaventa?

Tutta gente per la quale Napoli era o divenne « la terra incognita! » Poveri ciechi brancolanti nel buio! « Dovunque il Governo abbia avuta sede — dice la relazione — a Torino, a Firenze, a Roma, Napoli è stata la terra incognita ».

Su Napoli erano ripiombate le tenebre: fino al novembre 1900 non fu ripetuto il *Fiat Lux!* Un breve spiraglio unico in 40 anni: sei mesi di Commissariato Saredo, niente altro! La Prefettura? Manco a parlarne. Passarono di là uomini politici di prim'ordine, da Mordini a Codronchi e non videro e non capirono che vi era una questione napoletana, che soprattutto importava restaurarvi il fondamento economico. E così arrivammo agli ultimi disastri! E così fosse e non più; ma nello stesso documento c'è ben altro. Si dice che l'azione del Governo è stata sempre deleteria, e che anzi sarebbe una indagine molto interessante quella di studiare i rapporti del Governo con le Rappresentanze politiche di Napoli; vedere l'influenza di esse sul Governo e del Governo su di esse, e poi mettere in armonia gli atti dell'amministrazione di Napoli coi voti dati in Parlamento e vedere a quali conseguenze si sia giunti. Dinnanzi a tale accusa, chiunque penserà inorridito: quali fatti gravissimi, enormi, saranno emersi dall'inchiesta! Ma no: dopo lanciata l'accusa, si dice invece: però noi questa indagine non l'abbiamo fatta e non la facciamo; noi non vogliamo trasmodare; si capisce che la cosa è grave, orrenda, però noi non l'abbiamo vista!

Se io ho rilevato questo, che è gravissimo e che certamente è un aiuto insperato disceso dalla altezza di posizione di un presidente di Consiglio di Stato a tutti coloro che lavorano alla disgregazione, io l'ho fatto perchè sento il dovere, per il periodo che mi riguarda (non faccio l'affronto a nessuno di parlare in difesa sua; mi vergognerei di aver servito per tanti anni il Governo d'Italia se ci fosse bisogno di una difesa generale) di dichiarare che, in quattro anni che sono stato a Napoli non ho avuto nè ordini, nè istruzioni, nè raccomandazioni di nessuna specie da quattro Ministeri che ho avuto sopra di me per conformare un atto qualsiasi della mia condotta a riguardi parlamentari.

Io ebbi sempre la massima libertà d'azione, e ne ho usato fino al punto d'interdire l'ac-

cesso in prefettura a qualcuno che aveva ecceduto, nel richiedere, senza che me ne venissero rimproveri, nè molestie.

Suppongo che così sia stato sempre; nè era mestieri di ricorrere a ingiuriose supposizioni contro il Governo del proprio paese per considerare e concludere che alle condizioni economiche di Napoli non si sia guardato quanto sarebbe stato utile e opportuno.

Non intendo aprire una discussione retrospettiva; ma pur conviene riportarsi a parecchi anni indietro.

Vorrei vedere un po' come ci troveremmo ora se invece di dolerci che l'Italia sia stata trattata tutta ad un modo, avessimo da difenderci per aver fatto differenze nelle leggi, come forse l'utilità pratica avrebbe potuto suggerire, ma come il concetto politico non consentiva che si facesse!

A tutti questi lamenti una sola risposta decisiva. Il bisogno della unità in tutto e sopra ogni altra considerazione ci ha fatto commettere degli errori di condotta, di esecuzione e di dettaglio, errori commessi per necessità di un ordine politico tanto superiore, che ora nessuno con giudizi *a posteriori*, a 40 anni di distanza, ha il diritto di rimproverare.

Per parte mia da molto tempo io sosteneva la necessità che a base e fondamento di una restaurazione delle condizioni di Napoli si mettessero g'interessi materiali favoriti dal Governo in tutto quanto fosse possibile.

Questo programma — lo chiamo programma perchè ebbi occasione di darvi un certo svolgimento — sottoposi con lealtà e franchezza al Governo e l'ho fatto mettendolo anche in armonia con le condizioni politiche generali, ed a raffronto della vanità degli sforzi di chiunque avesse creduto spiegare in Napoli un'azione puramente politica, o puramente amministrativa nel senso ristretto della parola.

Il mio concetto presso il Governo io traduceva in queste righe che vi chiedo il permesso di leggere:

« Qui da un giorno all'altro nulla si muta: occorre lavorare per l'avvenire. Qui il grande rivolgimento deve avvenire sulla base della instaurazione di una forte condizione economica che non è stata mai, perchè non è vero che fosse ricco il paese quando i nobili delle

province disperdevano qui i loro danari. Napoli non è stata ricca mai!

« Qui bisogna promuovere, favorire e tutelare ogni legittimo interesse. Quando la massa degli interessi legittimi sarà divenuta prevalente e cosciente, essa non tollererà più la propria rappresentanza in mano a coalizioni d'interessi illegittimi e allora la risurrezione morale s'imporrà per necessità di cose. Fino a che là si giunga, non c'è che resistere, spingere, colpire fin quanto si può con costanza e fermezza, senza deviazioni, nè transazioni.

« Il Governo può e deve essere il faro; le onde non le domina che il tempo ».

In armonia con questo mio concetto fondamentale io mi posi con lena, e lasciate che lo dica, con vero amore, allo studio di tutta la questione economica napoletana.

E poichè oggi questo è argomento all'ordine del giorno e vi sono proposte ufficiali, proposte dispendiose e proposte anche grandiose, che, io non voglio contrastare, ma che potrebbero consumare troppo tempo per venire a maturità, io raccomando e insisto che frattanto non si trascuri alcuna di quelle che possono sembrare le piccole risorse e che sono invece capaci di larghi benefizi.

Io mi sono persuaso che la miglior cosa a fare fosse quella di secondare tutte quante le iniziative utili, secondare e favorire lo sviluppo di tutte le grandi e piccole industrie le quali avessero nella tradizione del paese e nelle maestranze già addestrate il maggior fondamento del loro prossimo avvenire. Feci anche delle proposte ad alcune delle quali accennerò ora brevemente, perchè credo possano meritare anche oggi l'attenzione del Governo.

Io ritenni che l'industria con tradizioni più antiche e più costantemente mantenute, che ha seguito nel suo sviluppo e nelle trasformazioni successive i progressi della tecnica, fosse l'industria metallurgica, la quale ha stabilimenti che da Pozzuoli arrivano fino a Torre Annunziata ed a Castellammare. La lavorazione del ferro a Napoli e dintorni è fatta benissimo; vi sono anche gli istituti complementari, ottimo fra gli altri la scuola Alessandro Volta, che formano bravi e ricercati capi tecnici.

Per la industria del ferro io chiesi la concessione del *drawbak*. Ottenni che la proposta arrivasse fino al Consiglio di Stato come era

già stata prima inutilmente, benchè vi riportasse voto favorevole, al Consiglio superiore dell'industria e commercio.

Del valore delle difficoltà incontrate ancora non sono persuaso. Ben posso dire invece che vi furono momenti nei quali la facilitazione della restituzione del dazio di confine ci avrebbe posti in grado di dare una grande espansione in tutto il vecchio Oriente, lungo le coste dell'Asia Minore, in Egitto stesso, ai nostri prodotti tanto in ferro grezzo, ricavato dalla fusione dei rottami, quanto in ferro laminato.

Il mio convincimento desunto dai fatti osservati localmente, non da studi astratti, era basato sui risultati ristretti ma sicuri di alcuni stabilimenti. Aveva seguito, ad esempio, la trasformazione parziale di uno stabilimento che lottando con forze limitate era riuscito ad accreditare le proprie chincaglierie di ferro tanto da spedirle per commissioni di case inglesi e di case francesi con etichetta di quelle nazioni in Egitto e altrove. Se quella e altre industrie consimili potessero compensare colla restituzione del dazio di confine il maggior costo del carbone, basterebbe questo beneficio per metterle in grado di vincere la concorrenza straniera e conquistare clientela propria dovunque possano giungere con risparmio di tempo e di spese di trasporto.

Fino dal 1898 iniziai una vera campagna per far concorrere Napoli al rifornimento del materiale rotabile delle ferrovie, mediante la costruzione di locomotive e di carri.

Ebbi promesse di aiuti, ottenni anche una ispezione tecnica alle officine che potevano servire all'attuazione del mio piano; il quale era intanto per una commessa limitata a titolo di sperimento, affinchè gli stabilimenti prescelti potessero giudicare essi stessi delle difficoltà e misurare per vincerla la loro distanza con gli stabilimenti già specializzati.

Questo io raccomando in modo speciale anche ora, perchè non è giusto, come distribuzione di lavoro, che tutta una grande parte d'Italia rimanga estranea a queste costruzioni, mentre va fuori d'Italia una massa enorme di commissioni ad ogni anno. E questo ancora io domando da un punto di vista d'interesse generale. Da mezza Italia in giù, se succede un guasto grave ad una locomotiva non v'è un'officina che possa ripararlo. A Pietrarsa e ai

Granili sono officine esercitate dalle società ferroviarie che servono alle riparazioni ordinarie delle locomotive, ma se vi capita una caldaia bruciata, non si ha più possibilità di ripararla nelle provincie meridionali. Pensate che potrebbe anche accadere un giorno che il materiale avariato di mezza Italia non potesse più entrare in servizio, perchè fosse impedito o non potesse per qualunque circostanza avviarsi alle officine dell'alta Italia per le riparazioni. E questo è un pericolo contro il quale è d'interesse pubblico il premunirsi, e lo Stato deve provvedere a farlo gradatamente scomparire. Facendo l'interesse pubblico si farà con esso l'interesse di molti lavoratori meridionali.

Io mi occupai di quante produzioni potevano essere in Napoli e dintorni. Ne cito una che mi apre l'adito a parlare dei trasporti; il lavoro delle cuoierie e delle calzolerie.

A Napoli gli operai meccanici dei quali più sovente, se non esclusivamente si parla, potranno arrivare intorno ai 4000; per contro vi saranno almeno da 24 a 25 mila calzolai; come vedete una massa molto più imponente e che guadagna assai meno.

Ora appunto per questo io guardava con speciale attenzione alle risorse che potrebbe dare l'arte della calzoleria in concorso con la conceria che ha ottime tradizioni.

La calzoleria incomincia a produrre per l'esportazione, che potrebbe prendere una grande espansione. Con questo concetto io ho efficacemente appoggiato la concessione a prezzo di favore di un'area al Kreps, industriale attivissimo, il quale aprì uno stabilimento dove lavorano 1200 operai calzolai e non vende un solo paio di scarpe in Italia. Altri industriali si mettono sulla stessa strada; di guisa che se li secondasse una ragionata tariffa dei trasporti marittimi, Napoli potrebbe provvedere di calzature le nostre colonie dell'America del Sud, facendo fare un bel risparmio ai nostri connazionali che stanno laggiù, e nello stesso tempo guadagnando notevolmente il lavoro nazionale. E come è delle calzature potrebbe essere di parecchi effetti di uso personale.

Ma Napoli non ha alcuna partenza diretta per l'America del Sud; qualunque cassa di merce deve andare da Napoli a Genova o a Marsiglia e di là prendere il secondo imbarco.

Io era riuscito a ottenere dalla *Veloce* una

partenza diretta quindicennale da Napoli per Buenos-Ayres. Io sono venuto via da Napoli e ne è partita anche la *Veloce*. Su di che richiamo l'attenzione del Governo perchè sarebbe utilissima la comunicazione diretta coll'America meridionale anche per altre esportazioni.

E ve ne cito subito un altro esempio. In un momento di pericolosa crisi si è riusciti negli ultimi tempi della mia dimora a Napoli a salvare dal disastro certi molini e pastifici di Torre Annunziata.

Oggi sotto una buona direzione di uomini di valore, l'esportazione della pasta da Torre Annunziata per l'estero, ha già raggiunto per parte di quella sola azienda i 3000 quintali al mese.

È un'industria quella della pasta accreditata in tutti i dintorni di Napoli, che si mette bene, che impiega parecchie categorie di lavoranti e che varrebbe la pena di secondare coi trasporti per terra e per mare perchè tende a prendere una grande espansione.

Aveva affinità coi trasporti marittimi anche la mia proposta che mi permetto di rammentare in questo momento all'onor. ministro dei lavori pubblici. Dal suo predecessore e da quel banco, l'anno scorso, avevo avuto promessa formale che si sarebbe provveduto alla sistemazione del porto di Lampedusa con una spesa molto limitata, di poco superiore alle 100,000 lire, da me chiesta al fine che i pescatori torresi di spugne sulle spiagge di Africa potessero sottrarsi al monopolio che a Sfax si crea sul prodotto della pesca italiana. Essi aspirano ad avere un porto di rifugio dove sbarcare la loro merce, farne il primo trattamento, per potere, a campagna compiuta, trasportare il prodotto della pesca a Torre del Greco, lavorarlo e creare una industria nuova nel Golfo di Napoli. Si calcola che quest'industria potrebbe rappresentare a Torre del Greco un movimento di affari per circa 6 o 7 milioni all'anno. È qualche cosa che mette conto di curare, tanto più che la spesa, come è stato assicurato a suo tempo, si potrebbe contenere tra le 120 e le 150 mila lire.

L'onor. Giusso aveva preparato, mi disse, da ultimo, un progetto di legge, ma non mi risulta sia stato presentato.

Cinque o sei milioni di qua; tre o quattro di là; altrettanti o più da un'altra parte e così

via finiscono per occupare molta gente e procurare molti affari per poco che si aiuti e senza sacrifici di Stato. Per questo io guardava al commercio delle pelli, alla fabbricazione dei mobili, alla seta, agli ortaggi, alle frutta; per questo ancora io volevo impiantata e ne aveva avuta promessa la lavorazione delle sigarette, ora genere di esportazione crescente e si erano anche scelti i locali; per questo vorrei che si concedesse con razionale *forfait* la restituzione del dazio di confine sullo zucchero impiegato nelle conserve. In oggi la produzione è inceppata: pensate che presso Napoli si fanno conserve e che si spediscono a Londra non inzuccherate, per ricevere lo zucchero a Londra e partire per l'India! Non potremmo aiutare a farle complete da noi? Pare piccola cosa, ma intanto le fabbriche di San Giovanni a Teduccio e quelle di Castellammare rappresentano un movimento di otto milioni all'anno. E badate al pericolo che viene innanzi dall'Egitto con la organizzazione inglese di tutte le produzioni agricole.

Insomma senza mancare di rignardo, nè di fede nelle grandi industrie, io credo si debba intanto tener conto di tutti i piccoli rigagnoli che potrebbero diventare un largo corso fecondo per Napoli. E quando Napoli avrà acquistato un movimento commerciale e industriale diverso da quello che oggi non abbia, voi vedrete che anche la vita pubblica vi prenderà un'altro aspetto.

Ma il mio timore è che ancora oggi si persista nell'errore fondamentale di credere che il miglioramento economico possa venire da opere di Stato.

La prova del contrario è data dal porto.

Su questo particolare io voglio dire cosa che potrebbe sembrar dura e che esiterei forse nel dire, se qui non fossero tanti distinti personaggi di Napoli che possono far fede dell'amore e dell'interesse che io ho posto sempre alle cose della grande città. Essi vorranno riconoscere che è buon servizio il dire francamente la verità anche se ingrata. Le maggiori insistenze, adunque, sono per lavori al porto ed io non metto in dubbio che esso debba essere completato. Ma anche come sta in oggi il porto di Napoli è uno dei migliori del Mediterraneo, certamente è il più bello dei nostri. Non pertanto esso non influisce ancora sulla condizione

economica di Napoli. Non dà ad essa quel beneficio che certi piccoli scali danno a città secondarie. Perchè ciò? Perchè Napoli al giorno d'oggi non possiede un solo piroscalo napoletano. Vi sono nei registri del compartimento marittimo 20 o 21 battelli a vapore; e non più di tanti. Dei quali mettete 11 come *jachts* da diporto, 7 o 8 come rappresentanti di una flottiglia che fu della Navigazione napoletana del golfo, ora divenuta anch'essa tedesca; gli altri sono rimorchiatori o carcasse che non servono per la navigazione. È impossibile che un porto diventi una risorsa per qualsiasi città o regione, se gli uomini che vi stanno dattorno non si fanno armatori e commercianti. Può un porto avere una efficienza commerciale anche senza flotta propria se la sua posizione geografica lo metta in condizione di essere un porto di transito; ma Napoli non lo sarà mai.

Dunque è porto che in arrivo non serve che per quella limitata importazione della quale Napoli possa essere l'emporio; esso deve invece chiedere la sua attività alla esportazione della produzione esistente intorno ad esso e dietro di esso, che è quella che parimenti costituisce la ricchezza degli altri porti. Ma bisogna avere marina propria e case di commercio proprie, affinché le correnti commerciali si leghino al proprio porto. Napoli non ha un piroscalo; e sapete che significa questo? Guardate il bollettino dell'emigrazione; voi trovate che nel primo trimestre di quest'anno partirono da Napoli 44,800 emigranti, numero che vi rappresenta 7 milioni 800,000 lire di noli, dei quali non una lira è toccata a Napoli! Questa è la verità. Pur troppo quella massa di noli ha profitto anche poco, ma sempre relativamente molto, alle Compagnie italiane di altre regioni: nella maggior parte furono milioni andati in Inghilterra e principalmente in Germania. Perchè noi, ormai vecchi ed antichi caldeggianti della organizzazione della emigrazione e della navigazione italiana per essere pronti a trasportare i passeggeri di tutta Europa centrale all'aprirsi del Gottardo, a noi è toccata la più grande sconfitta nel Mediterraneo: i piroscali tedeschi trasportano gli emigranti italiani!

Terminata questa rassegna spero giudicherete che non inutilmente io tendevo al mio programma d'istaurazione degli interessi materiali come

fondamento di quelli politici, economici ed amministrativi di Napoli.

La questione di Napoli non è che una parte, per quanto cospicua della questione meridionale, e rammarico che questa questione, dalle persone autorevoli e competenti che qui seggono non sia stata portata ancora in quest'Aula. Spero lo sarà alla ripresa dei nostri lavori, e che la tratteremo qui come non mancò di fare per parte sua la Camera elettiva.

In quanto al progetto di legge, io non posso che far plauso, per quello che valga la mia voce, al Governo che l'ha presentato. Dissento su di alcuni punti, ma non è il momento di proporre emendamenti; io lo voterò quale è.

Soltanto ad ogni buon fine mi permetto di notare che lo stato dei residui non è interamente coperto coi 9, 500,000 lire.

Non vi trovo segnata, per esempio, l'anticipazione di due milioni fatta dalla Società dei trams, anticipazione che se si scioglie il contratto, il comune di Napoli può da ora, ritenersi obbligato a restituire o per lo meno, a titolo di compensazione, a scomputarla col canone di 120,000 lire, e sarà una rendita che scomparire per 20 anni dai bilanci.

Ho da fare poi un'altra osservazione più grave, ed è questa. L'unificazione dei prestiti antichi al 3 80 % opportunamente fatta, già studiata del resto in passato, lascia un margine di circa 800,000 lire di sovrimposta comunale resa disponibile. Ora se il comune diventava libero disponente di 800,000 lire di sua sovrimposta da poter delegare in garanzia del nuovo prestito dei 9 milioni e 500,000 lire, perchè distrarre dalla loro destinazione le 400,000 lire per legge vincolate al diritto degli Istituti di beneficenza?

La legge 12 maggio 1901 riconobbe l'onere dello Stato. Quelle 400,000 lire sono dovute agli istituti di beneficenza; la vita di questi è di sommo interesse pubblico per la città; il pagamento non può essere trascurato. Saranno 400,000 lire che egualmente peseranno sul bilancio comunale e allora tanto valeva che verso gli istituti creditori il Governo mantenesse da sé la custodia della propria firma per gli impegni che ha presi.

Evidentemente se il comune non pagasse agli istituti le 400,000 lire, essi avrebbero il diritto di rivolgersi contro il Governo che non li ha neppure interpellati su questa sostituzione, e

pretendere dal Governo stesso il pagamento delle 400,000 lire.

Ma questa è una semplice osservazione, direi quasi, di ordine tecnico che non mi impedirà di votare con tutto il cuore, con tutta soddisfazione il progetto di sistemazione del bilancio del comune di Napoli, come primo passo del suo ritorno alla vita normale, come inizio di un nuovo periodo di calma e di fiducia. (*Approvazioni; molti senatori vanno a stringere la mano all'oratore*).

MIRAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Miraglia Luigi.

MIRAGLIA LUIGI. Ho una breve dichiarazione a fare.

Non è mio intendimento discutere il progetto di legge, perchè s'informa a criteri di equità così evidenti, che esso si raccomanda da sé al suffragio del Senato.

Ho chiesto la parola per ringraziare pubblicamente il Parlamento e il Governo per l'aiuto prestato alla città di Napoli.

Censerto con l'onor. Cavasola che l'enorme debito del comune non sia il prodotto di colpe, ma sia l'effetto di una serie di cause in gran parte non imputabili alle amministrazioni che si sono succedute. Ma non posso seguirlo sul terreno su cui egli mi ha chiamato, perchè le questioni da lui sollevate non si collegano in modo diretto con l'oggetto del presente progetto di legge, e perchè a me non pare conveniente portare la discussione su fatti e su atti per cui vi sono giudizi penali ancora aperti e gravi giudizi civili pendenti tra Comune e Società concessionarie.

Il Senato, sono sicuro, terrà conto di questa avvertenza, e non ho altro a dire.

SAREDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAREDO. Come il Senato agevolmente comprende, il discorso del senatore Cavasola mi colloca in una non facile posizione. In sostanza buona parte del suo discorso consiste in una lunga e minuta censura all'opera di una Commissione amministrativa, la Commissione d'inchiesta della quale ho l'onore di essere il presidente.

Naturalmente, per seguirlo, io dovrei rispondere a nome della Commissione, esaminando

una per una quelle censure; seguendo l'ordine che egli ha tenuto nel suo discorso, dovrei contrapporre fatti a fatti, affermazioni ad affermazioni, argomenti ad argomenti. È possibile in quest'aula intraprendere una simile discussione, cui ero ben lontano dall'aspettarmi? Prenderò un esempio, quello, cioè, dei grandi contratti.

Il senatore Cavasola ha avuto in questi contratti una parte preponderante, che ha del resto lealmente rivendicato. Orbene questi contratti egli li ha dichiarati assolutamente favorevoli all'Amministrazione comunale, alla popolazione di Napoli; ha voluto dimostrare che non si poteva far meglio. La Commissione d'inchiesta, al contrario, dopo averli minutamente, diligentemente esaminati, è arrivata al convincimento che questi contratti sono disastrosi per il comune, disastrosi per la popolazione. E questa convinzione venne così profondamente radicata nell'animo della Commissione che ha ritenuto che gli enormi favori concessi alle Società non potevano spiegarsi altrimenti che con la corruzione. (*Commenti*).

Raccolsi documenti, raccolsi prove; li trasmisi al procuratore del Re; un procedimento fu iniziato, e, grazie all'opera solerte e sagace dell'Autorità giudiziaria, si è avuto questo risultato: che il sindaco che aveva preparato e stabilito i contratti delle tranvie e dell'illuminazione, l'assessore che era stato il vero organizzatore dei contratti medesimi, un ex-deputato, i direttori delle due Società, furono rinviati al giudizio penale. Questo giudizio penale pende. Ora che può fare in questo stato di cose il presidente della Commissione d'inchiesta? Quali risposte può dare al senatore Cavasola, il quale proclama questi contratti opera così benefica per il comune e per la popolazione? Dal pubblico dibattimento, dalla sentenza apparirà chi abbia pronunciato più esatto giudizio in questi contratti. Io comprendo che egli giustamente tenga a difendere l'opera sua, e riconosco di più che egli si è vigorosamente adoperato per migliorare le condizioni di questi contratti; ma erano tali e vennero riconosciuti da tutti gli uomini competenti così rovinosi che quando venne dichiarata la nullità in seguito a denuncia fatta al Governo del Re, questa notizia fu accolta con plauso generale dalla cittadinanza.

Ora comprenderà il Senato che pendendo un giudizio penale, un giudizio che viene come risultato di gravissime rivelazioni, di gravissimi documenti; un sentimento di riserva mi si impone; quel sentimento di riserva a cui si riferiva poc' anzi il sindaco di Napoli, il nostro collega il senatore Miraglia, e quindi io non posso che rimettermi con fiducia alle decisioni dell' autorità giudiziaria.

Un'altra parte del discorso del senatore Cavasola (confesso che è mio desiderio di parlare brevemente perchè sento quanto sia delicata e difficile, come ho detto poc' anzi, la mia posizione) è quella che si riferisce al prestito di quattro milioni.

Quando la Commissione d' inchiesta intraprese l' esame delle condizioni amministrative e finanziarie del comune di Napoli, ebbe a verificare una triste inaspettata realtà, e fu questa: Da più anni non si erano più sottoposti al giudizio del Consiglio di prefettura i conti consuntivi. In altri termini, i conti consuntivi della prima città d' Italia furono per più anni messi da parte come cosa insignificante. Sicchè i *deficit* che si dichiaravano non risultavano accertati dalla sola autorità cui la legge conferisce questa competenza; erano affermazioni del Consiglio comunale che architettava bilanci e conti artificiali, ed avvenne che si fecero debiti per circa otto milioni per sanare dei *deficit* che non erano mai stati verificati dal Consiglio di prefettura i prestiti fatti, e per conseguenza, con aperta violazione di legge.

La Commissione naturalmente domandò le ragioni del fatto e queste ragioni, mi duole doverlo dire, non si sono avute mai. Non basta: il Consiglio di prefettura invitato più volte a prendere in esame questi conti, prescrive oggi l' opera sua in guerra l' ha compiuta.

Ora che doveva fare la Commissione d' inchiesta quando ebbe a verificare questo stato di disordine contabile, questa violazione permanente, sistematica della legge? Naturalmente accertò i fatti, li espose serenamente, facendo altrimenti sarebbe mancato al suo dovere.

Deplorò che la legge non fosse stata osservata; deplorò che si facessero debiti di milioni e che le autorità li approvassero, senza che fossero accertate le cause dei disavanzi e le responsabilità incorse. Responsabilità gravi, badi il Senato, perchè se oggi si chiede al Governo,

si chiede al Parlamento che vengano a provvedere al disavanzo del comune di Napoli, si è perchè, almeno questa è la mia convinzione...

CAVASOLA. Domando la parola.

SAREDO... le autorità competenti hanno gravemente mancato al loro dovere.

Ma la Commissione, ripeto, non portò alcun rancore, nè pensò a compiere alcun atto di ostilità a carico di chicchessia, si limitò ad accertare i fatti: se questi erano deplorabili, che ci poteva essa fare?

Quanto al prestito dei 4 milioni e alla lettera del senatore Cavasola all' ex-sindaco di Napoli, Summonte, della cui pubblicazione il senatore Cavasola si è lamentato or ora, debbo avvertire che la Commissione d' inchiesta ha risposto ad un desiderio formalmente espresso dall' ex-sindaco stesso, il quale ritenne a sua legittima difesa di produrre le prove che egli aveva agito in pieno accordo col prefetto.

Quindi in quella pubblicazione non ci fu nessun sentimento, mi permetto dire al senatore Cavasola, avverso a lui, nessun desiderio di recare a lui offesa; non si fece che aderire al più legittimo desiderio di un uomo che la Commissione d' inchiesta, in seguito alle prove già raccolte, si credeva obbligata di denunciare al procuratore del Re per reato di corruzione.

Quindi se gli avesse negato questa soddisfazione sarebbe parso un vero atto di preconcetta ostilità che non era nell' animo di nessuno dei membri della Commissione.

Si è fatto rimprovero alla Commissione di avere deplorato nella sua relazione che ai bisogni della città di Napoli non si sia mai seriamente provveduto; di avere dichiarato che nessuno o quasi nessuno dei ministri che si sono succeduti abbia compreso la gravità di quello che è giustamente detto il *problema napoletano*.

Ebbene, sono i fatti che parlano, e quando la relazione della Commissione d' inchiesta ha accertato questi fatti, non ha fatto che esporre le vicende economiche e finanziarie di Napoli. In fondo ciò che essa ha dimostrato era nella coscienza di tutti.

Non risponderò qui all' affermazione che la Commissione d' inchiesta abbia creato difficoltà, abbia dato luogo a nuove difficoltà fra le regioni d' Italia.

Se c' è convincimento, che credo risulta da

tutta la relazione, si è che la città di Napoli, la popolazione di Napoli ha diritto ad essere giudicata ben altrimenti di come lo era stata finora; che quelle popolazioni per devozione alla patria, amore alle istituzioni, per sentimento d'italianità, e, soprattutto, per desiderio di giustizia e di moralità, non sono seconde a quelle d'ogni altra parte d'Italia; e la Commissione nel mettere in rilievo questa verità ha creduto di far opera di unione e di pacificazione nazionale.

Avrei altre considerazioni da aggiungere, ma non potendo che ripetere ciò che risulta dalla relazione, a quella mi rimetto, accettandone pienamente la responsabilità. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale il senatore Cavasola.

CAVASOLA. Quanto alla questione generale non rispondo che queste poche parole.

Il Governo non viene affatto in soccorso del municipio di Napoli con spese sne straordinarie; procura, e fa bene a far così, un prestito al 4.50 per cento a Napoli, come si farebbe ad ogni altro Comune, con tanto di buona garanzia. Questa è la verità, e sia detta una volta per tutte.

Quanto al mio fatto personale, io sarò più breve ancora per tutto quello che si riferisce all'azione mia d'ufficio. L'azione d'ufficio l'hanno giudicata a suo tempo i miei superiori; in ogni caso non sarebbe questo l'arcopago per un giudizio di revisione in questa materia. Se il Consiglio di prefettura non ha fatto i conti, ciò non mi interessa qui; certo è, che, nè su questo nè sopra alcun altro punto, io fui chiamato a dare schiarimenti. Se fossi stato invitato a tempo debito, forse ne avrei dati.

Si parla qua e là lungo la relazione dell'inchiesta di interrogatorio del senatore Cavasola. Dovete sapere, o signori, che io non sono stato interrogato a cagione particolare mai. Io, prima che la Commissione partisse da Roma ebbi l'onore d'intrattenerla per tre sedute intorno alle linee generali della mia azione ed intorno ai miei apprezzamenti sulle cose di Napoli, mettendomi a sua disposizione per tutto quel che potesse occorrere in linea di schiarimenti e di documenti o appunti per il suo compito. Si vede anche attraverso agli attacchi che io non sono stato a Napoli a poltrire. Dunque quando si attacca e si accusa uno che ha lavorato, come

aveva lavorato io, si ha il dovere d'interrogarlo e ascoltarne le ragioni. Perciò era obbligo di questa famosa Commissione d'inchiesta d'interrogarmi a tempo debito prima di giudicare. Non l'ha fatto mai; io non ho avuto comunicazione di alcun rilievo sugli atti miei, nè sopra gli atti che si sono svolti in qualunque ufficio durante il mio periodo. Quindi la Commissione non sa niente di verità per quello che mi riguarda.

Io non mi sono doluto che sia venuta fuori una lettera mia particolare. Dei documenti che mi riguardano io sono dispostissimo a far padrone il pubblico di giorno e di notte, in Parlamento e fuori. Io non ho niente da nascondere. Se qualche documento è venuto fuori durante il periodo dell'inchiesta che abbia prodotto una pessima impressione, che non si può cancellare più, quel documento non riguarda me, e ciascuno sa di dove è venuto fuori, e non riguarda neppure gli amministratori deplorati per 40 anni di amministrazione napoletana.

Io mi sono doluto non della pubblicazione, ma che la pubblicazione sia stata fatta in modo tendenzioso, tanto da procurarmi un attacco in Parlamento, facendo credere che la mia lettera si riferisse ad un fatto mentre si riferiva ad un altro, facendo credere che io fossi d'accordo col sindaco per fare il prestito di Milano, mentre io era venuto a Roma a distruggerlo, e la mia lettera si riferiva a quella distruzione.

Di questo mi sono doluto; qui ho detto c'è il mal'animo e non ritiro le mie parole. Anzi quello io dico francamente è un racconto che costituisce una brutta parte della relazione; ed io quella brutta parte la dedico con tutti i commenti che ha provocati a chi l'ha messa insieme e scrivo al mio attivo L. 120,000 di risparmio per venti anni di seguito procurato al municipio di Napoli con l'opera esclusiva mia e col favore dei ministri del tempo. Questa somma nella economia pubblica compensa quella sprecata nella stampa delle cattive pagine, e potrebbe rappresentare pure, se fosse traducibile in cifre, la differenza fra il valore morale di un'azione e il valore morale dell'altra. (*Bene, approvazioni*).

CAVALLI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Mio dubbio è che le parole del senatore Cavasola diano luogo ad un fatto personale, e sotto questa impressione mi riserverei di riprendere la parola magari domani, quando sarò a conoscenza dei particolari del discorso dell'onorevole Cavasola. Mi preme però fin d'ora dire che nessuno può come me portare sentimenti affettuosi per Napoli, di cui ricordo gli entusiasmi di 42 anni fa.

Non si può non amare una città che si è vista così accogliere Garibaldi nel 1860, quanto sento d'amarla io stesso.

Dunque nessuna supposizione può esservi che io abbia detto qualche cosa male di Napoli: e solo il discorso del senatore Cavasola mi darebbe motivo a sostenere precisamente che sono quei pochi che fanno le elezioni a Napoli che meritano le mie parole di biasimo.

PRESIDENTE. Onorevole senatore Cavalli, mi permetta di osservarle che nessuno ha mai immaginato questo, nè il senatore Cavasola ha detto parole che potessero offenderla.

Del resto, onorevole Cavalli, il miglior mezzo per tradurre in atto le sue buone intenzioni e quelle del Senato sarà il votare la legge. *(Si ride - Vivissime approvazioni).*

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Il Senato comprenderà che io non posso seguire gli onor. senatori Cavasola e Saredo nella discussione relativa alla relazione della Commissione d'inchiesta per Napoli; è un argomento che, quantunque possa avere qualche lontano punto d'attacco col disegno di legge presente, non vi è tuttavia connesso in modo da doverlo esaminare in questo momento.

Il disegno di legge non fu combattuto da alcuno, mi limiterò quindi a rettificare, per amore di precisione, una osservazione del senatore Cavasola.

Egli ha detto: invece di dare laga ranzia del nuovo prestito di 9,500,000 lire mediante delegazioni sull'annualità di L. 400,000, che lo Stato deve al comune di Napoli per effetto della transazione relativa all'antica questione di certe spese di beneficenza, sarebbe stato preferibile che si fosse dato una delegazione sulla sovrimposta che ora andrà a rimanere libera.

La cosa non ha grande importanza, inquantochè il comune si è assunto, ed ha già iscritti in bilancio nella parte passiva, gli oneri di beneficenza corrispondenti alla annualità delle 400,000 lire. Sarà dunque il comune che pagherà gli Istituti di beneficenza in luogo dello Stato, e non vi è dubbio che il comune possa mancare a siffatto impegno.

La seconda osservazione, se esatta, sarebbe di molta maggiore importanza. Ma ritengo gli sia sfuggito nella improvvisazione. Il senatore Cavasola disse « con questo disegno di legge il Governo non fa nulla per Napoli » prolunga dei prestiti, e ne concede uno nuovo, e null'altro. Ma non è così.

Non mi fermerò a dimostrare il vantaggio della protrazione dei prestiti, che pure non è indifferente, poichè il prestito maggiore che si protrae è al saggio del 3.50, cioè in vera perdita per la Cassa depositi e prestiti.

Ma il disegno di legge contiene una disposizione di grandissimo rilievo, che io credo deve essere davvero sfuggita al senatore Cavasola. Il disegno di legge abbuona nientemeno che 1 milione e 600,000 lire all'anno al comune di Napoli, diminuendo di altrettanto il suo contributo nella metà delle spese per l'opera del risanamento. Presentemente l'abbuono è di oltre 1 milione e 200,000 lire e fra qualche anno sarà di 1 milione e 600,000 lire. Siccome il contributo dura per più di 70 anni ancora, così si tratta di una somma vicina ai 90 milioni, che viene condonata al comune di Napoli. Mi pare che si sia ben lontani dal dar nulla!

Del resto il disegno di legge ha due obiettivi molti importanti, quello di rimediare al deficit passato del comune di Napoli, e quello di fornire i mezzi perchè tale deficit non si rinnovi.

A questi due scopi si arriva coi provvedimenti studiati assieme col Governo, il quale li ritiene adeguati.

Parmi di non aver bisogno di ulteriori parole per raccomandare vivamente al Senato l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

La Cassa depositi e prestiti farà al Comune di Napoli un prestito di L. 9,500,000 all'interesse del 4.50 per cento da servire all'estinzione di passività fluttuanti di bilancio risultante a tutto l'esercizio 1900, in conformità dell'annessa tabella, e da ammortizzarsi in 50 annualità decorrendo dal 1903 di L. 471,872 82 ciascuna, garantite:

a) col pagamento diretto da parte del Ministero del tesoro alla Cassa depositi e prestiti della somma annua di L. 400,000 da esso dovuta al Comune di Napoli per l'assegno agli

Istituti di beneficenza, giusta la transazione 6 maggio 1899, approvata con la legge 12 maggio 1901, n. 164;

b) col rilascio alla Cassa stessa da parte del Comune di 50 delegazioni di L. 71,872 82 sulla sovrainposta fondiaria pagabili nei modi prescritti dalle leggi vigenti con la decorrenza dal 1° gennaio 1903.

L'annualità di cui alla lettera a) è dovuta alla Cassa dei depositi e prestiti per tutti i 50 anni della durata del prestito ed è pagabile il 30 giugno d'ogni anno dal 1903 al 1952 inclusivo.

Tabella delle passività fluttuanti del bilancio del comune di Napoli da estinguersi col ricavo del mutuo di L. 9,500,000.

a) Disavanzo di amministrazione a tutto l'esercizio 1900, giusta le risultanze di quel conto e giusta la liquidazione delle rate attive e passive operata dal R. Commissario.	L. 4,972,537 36
b) Rimborsi agli esattori di quote inesigibili di tasse comunali per gli esercizi 1900 e retro e per i quali non esistono i residui passivi per tutti gli esercizi a cui vi si riferiscono, giusta gli accertamenti della Commissione d'inchiesta	385,592 96
c) Debito per opere pubbliche eseguite nel 1900 e per le quali non esistono previsioni nel bilancio 1900, giusta la liquidazione della R. Commissione d'inchiesta	574,836 44
d) Debito per altre spese impegnate per la illuminazione, per le stampe, ecc., in eccedenza ai fondi stanziati nel bilancio 1900, giusta liquidazione della R. Commissione d'inchiesta.	79,611 72
e) Debito del comune per la cauzione già prestata dalla Società dei Tramway Napoletani e da esso alienata (lire 25,000 di rendita consolidata 5 per cento).	500,000 »
f) Debito del comune in seguito a condanne e possibili soccombenze, giusta liquidazione della R. Commissione d'inchiesta.	3,000,000 »
Totale	<u>L. 9,512,578 48</u>

(Approvato).

Art. 2.

È ammessa compensazione tra le categorie di spese indicate nella annessa tabella.

Ove dalle liquidazioni definitive risulti una somma totale di debito minore delle L. 9,500,000 verrà in proporzione ridotto l'ammontare del debito e quello dell'annualità da pagarsi dal Comune.

(Approvato).

Art. 3.

Il residuo debito liquidato al 31 dicembre 1900 proveniente dai mutui concessi a tutto il 1900 dalla Cassa depositi e prestiti al Comune di Napoli, meno il prestito 29 giugno 1883 per costruzione di edifici scolastici, sarà ammortizzato in 50 annualità decorrendo dal 1° gennaio 1901, calcolate al saggio d'interesse del 3.80 per cento.

(Approvato).

Art. 4.

Il Banco di Napoli è autorizzato a concedere al Comune di Napoli di ripartire in 24 annualità, con effetto dal 1° gennaio 1901, l'ammortamento della residua somma dei due mutui accordati al Comune stesso con istrumento 16 gennaio 1886 e con deliberazione del proprio Consiglio di Amministrazione 12 giugno 1888, mantenendo ferma la misura degli interessi originariamente stabilita per i due mutui.

Le somme in conto capitale che, per effetto dell'accennata autorizzazione, il Banco riscuoterà sui detti mutui soltanto dopo l'anno 1908, non saranno comprese fra le operazioni da liquidarsi nei termini stabiliti dall'art. 50 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione, ma non potranno valere agli effetti dei successivi articoli 69 e 70.

(Approvato).

Art. 5.

A cominciare dall'esercizio finanziario 1902-1903, il rimborso dovuto al tesoro dal Comune di Napoli di metà della spesa per opere di risanamento di quella città per effetto della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, e della convenzione approvata con l'art. 3, allegato *L* della legge 8 agosto 1895, n. 486, è determinato nell'annua somma fissa di L. 1,000,000 senz'obbligo d'interessi da parte del Comune per la dilazione ad esso accordata col presente articolo.

(Approvato).

Art. 6.

La Cassa di risparmio del Banco di Napoli, a deroga dell'art. 12, ultimo comma, dell'allegato *T* all'art. 39 della legge 8 agosto 1895, n. 486, è autorizzata a concedere alla Camera di commercio ed arti di Napoli, di estinguere in un periodo di 20 anni, a cominciare dal 1° gennaio 1903, con una rata annuale costante di L. 35,613 57, per capitale ed interessi, il residuo debito di L. 484,000, per il mutuo ipotecario di L. 500,000, stipulato con istrumento del 3 gennaio 1895, fermo rimanendo l'obbligo della Cassa di risparmio medesima d'impiegare le somme realizzate in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: » Anticipazione di lire 12,500,000 sulle annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della città di Roma » (N. 117).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Anticipazione di lire 12,500,000 sulle annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della città di Roma ».

Prego il signor senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge:

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 117).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Carta-Mameli.

CARTA-MAMELI. Il presente disegno di legge non risolve il problema edilizio di Roma, ma certo porta un notevole contributo alla sua soluzione.

E questo problema bisogna che, in un giorno non lontano, sia risoluto.

I fautori di un passato irrevocabile muovono l'accusa al Governo italiano e al Parlamento di non aver mai pensato a Roma, anzi di aver sempre cospirato e di cospirare ai suoi danni.

D'altra parte alcuni che pur reclamarono la storica capitale, ma che si vorrebbero sottrarre alle conseguenze della legittima rivendicazione nazionale, dicono che per Roma si è già speso troppo.

Entrambe le accuse sono ingiuste.

Alla prima si può rispondere, solo ricordando la sistemazione del Tevere, opera grandiosa e d'incontestabile vantaggio per la città. Ma davvero non ci possono perdonare di avere, entro un trentennio, riparato all'inazione secolare che lasciava esposta Roma, come un qualsiasi comunello rurale, alle offese del fiume.

Il passato Governo aveva cinto Roma di una sorta di muraglia della Cina, sia nell'ordine dei fatti come nell'ordine delle idee.

Le idee talvolta passarono attraverso la muraglia: i fatti con maggiore difficoltà. È noto che anche le applicazioni della scienza, per en-

trare nel sacro recinto, incontravano ostacoli parecchi, e spesso insormontabili.

Nè basta: spenta, quasi, la vita municipale, non vi era un organismo che potesse funzionare nell'interesse del comune.

Sotto l'aspetto materiale noi trovammo, pertanto, Roma in condizioni deplorabili come città moderna.

Invece sotto il punto di vista politico trovammo ciò che non si poteva sperare di meglio: un popolo vibrante di patriottismo e zelante allo stesso tempo dell'ordine; un popolo fiero e nello stesso tempo non invidioso delle legittime superiorità sociali.

Ma sotto l'aspetto materiale ed edilizio, rispetto, la città dei monumenti, come città moderna lasciava molto a desiderare.

Allora cominciò un gridio. Si disse il comune non fa: a Vienna, a Parigi, a Berlino c'è questo, e quest'altro c'è in altre città d'Italia. Bisogna muoversi: a Roma, città eterna, tutto eterno.

E al gridio delle turbe si associò la voce posente ed efficace del Governo.

E il Comune fece, e molto, e un po' tumultuariamente; e siccome chi fa falla, qualche volta fece non bene.

Però quando il Comune diede prove di operosità, ecco che si sentì un altro gridio, in senso opposto, dagli stessi che avevano eccitato il comune a muoversi. Essi dicevano: Si fa troppo e si fa all'impazzata.

Ma lasciamo stare questi penosi ricordi e vediamo se la seconda accusa — cioè delle spese eccessive incontrate dallo Stato per Roma — sia giustificata.

Il Governo italiano non ebbe nei primi tempi chiara visione dei suoi doveri verso la Capitale del Regno: la ebbe più tardi.

Nel 1881 accordò a Roma per i lavori di sistemazione edilizia, come capitale dello Stato, la somma di 50 milioni di lire. Ma i 50 milioni si accordarono in un modo molto curioso — per non dir altro. Si impose al Comune l'obbligo di spendere in opere governative 30 di questi milioni. Sarebbe stato più franco dire: vi do 20 milioni. E notisi che il Comune doveva eseguire queste opere governative nel periodo di 10 anni, anticipando la spesa; e lo Stato doveva rimborsare la spesa in 20 anni senza interessi, mentre il Comune per avere la somma

occorrente, pagava necessariamente gli interessi. A queste grettezze riparò la legge del 1890 e quella del 1892. Con coteste leggi, le opere governative che dovevansi eseguire dal Comune furono ridotte dall'importo di 30 milioni a quello di 26 milioni; lo Stato si accollò il carico di alcuni importanti lavori edilizi, non governativi, e accordò una anticipazione di 12 milioni sul concorso già stabilito. Ora il presente disegno di legge non fa che seguire la via tracciata dalla legge del 1890: accorda una anticipazione di 12 milioni e 500 mila lire.

Il Governo ha stipulato col Comune una Convenzione per la quale, a fronte di queste anticipazioni dello Stato, il Comune si obbliga di eseguire taluni lavori intesi ad affrettare la sistemazione edilizia della città. Questi lavori figurano in una tabella che è stata fieramente attaccata; ma ora le difficoltà sono tolte di mezzo con l'ultimo capoverso, aggiunto all'articolo 2 della Convenzione, in seguito alla discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento. Esso dice:

« È data facoltà al Governo del Re, d'accordo col Comune e sentito il Consiglio dei Ministri di approvare con decreto Reale, nell'intento di eseguire altre opere di suprema necessità pubblica, l'assegnazione delle dette annualità ad opere diverse da quelle specificate nella tabella allegata alla presente legge ».

Come è manifesto, le difficoltà che potevano nascere dalla esecuzione delle opere indicate nella tabella sono cessate.

Io sono perfettamente d'accordo con l'Ufficio centrale, il quale dà savi ammonimenti perchè non si ripeta in avvenire ciò che è succeduto in passato, ossia perchè non si vada incontro a nuovi disastri.

Ma l'Ufficio centrale fa pure delle osservazioni su certe opere proposte; e in alcune di esse osservazioni io non convengo. Per es. l'Ufficio centrale crede che non sia il caso di aprire una via parallela a quella del Tritone, da Piazza Barberini a Piazza Colonna....

BLASERNA, *relatore*. Non abbiamo mai detto questo...

CARTA-MAMELI. Tanto meglio: ma quella fu la mia impressione; e siccome può essere da altri condivisa, dirò le ragioni per le quali credo che questa via parallela sia da eseguire.

Chi è pratico di Roma sa che con la via del

Tritone e con la via Nazionale non si provvede al movimento dai quartieri alti al centro e viceversa.

Si dice da taluni che, coll'apertura del tunnel sotto il Quirinale, cesseranno i pericoli per la incolumità pubblica e la difficoltà del transito. Io credo invece che allora il movimento sarà tale nel tunnel, che se questo fosse due volte più largo, il transito vi sarebbe sempre pericoloso. Dunque per me quel tronco è necessario.

Quanto al tracciato da seguire, è questione tecnica e non ci voglio entrare.

Ad ogni modo, voterò in favore della legge con animo lieto. Votandola però penso non solo al presente, ma anche all'avvenire.

Io credo che sia degno delle sollecitudini del Governo e del Comune pensare a trasformare questa nostra Roma da città di consumo in città di produzione, come sono tutte le capitali d'Europa, meno Madrid. So che un'azione diretta il Governo non la può esercitare e neanche il Comune, ma qualcosa possono fare per raggiungere tale scopo. (*Bene*).

Nella relazione della Commissione dell'altro ramo del Parlamento si ricorda, e giustamente, tutta l'energia, ora latente, che si potrebbe ritrarre dall'Aniene e dal Tevere.

Noi, ricchi di acque più di qualunque delle grandi città d'Europa, non ne facciamo nulla.

Il Comune ed il Governo possono benissimo favorire le iniziative private per utilizzarle.

Uno scrittore straniero disse: che chiunque sia dotato di coltura, anche mediocre, si sente un po' romano. Il fascino del nome che fu tanto possente in passato, persino sui barbari di Alarico e di Attila, perdura sempre nelle menti e nei cuori.

Ventisei secoli di storia non si cancellano.

Ma se uno straniero colto si sente un po' romano, quanto non ci sentiremo noi delle varie provincie d'Italia e quanto affetto dovremmo portare a questa nostra madre antica, la cui storia gloriosa è in fin dei conti storia nostra?

Per questo sentimento e per questo affetto, io plaudo all'onorevole Baccelli che ebbe la geniale idea degli scavi del Foro Romano e della passeggiata archeologica, la quale quando verrà tradotta da progetto in atto, sarà indiscutibilmente unica al mondo.

Per noi infatti era cosa triste ed umiliante vedere che mentre all'estero ogni rudere dell'epoca

romana si ricerca e si conserva con ogni cura e diligenza, da noi si lasciasse negletto o nascosto quel tratto di terra, breve per superficie, immenso per la storia, dove si decisero per tanti secoli i destini del mondo — quel tratto di terra che ci rivelerà parecchi segreti del passato, come qualcuno ce ne ha già rivelato.

Non aggiungo altro, sicuro che il Senato, in cui alberga tanto fiore di cultura e di patriottismo, darà largo, anzi unanime suffragio, a questa legge che è un atto di equità e di saggezza civile e politica (*Approvazioni*).

BLASERNA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA, *relatore*. Signori Senatori. Io mi sono permesso, in un certo momento, d'interrompere il discorso patriottico, che il collega Carta-Mameli ha pronunziato, e l'ho fatto unicamente, per rettificare un errore in cui egli era caduto.

Egli ha creduto di trovare una certa discrepanza, al suo modo di vedere, in un passo della relazione che ho avuto l'onore di stendere a nome dell'Ufficio centrale; ma è un malinteso, perchè noi siamo perfettamente d'accordo su quello che egli ha detto; come pure tengo a dichiarare all'onorevole Carta-Mameli, che approvo interamente il suo discorso e le conclusioni alle quali è arrivato.

Ora mi preme di esporre al Senato il concetto che ci ha guidato nello studio di questo importante disegno di legge.

I concetti veramente sono stati tre.

Il primo era quello di plauso all'iniziativa presa dal Governo, per un nuovo soccorso ai lavori della capitale, soccorso che ha la forma di un'anticipazione di cinque annualità del sussidio normale, ma che in fondo rappresenta una facilitazione offerta al municipio per eseguire questi lavori.

Su questo punto noi non possiamo far altro che raccomandare caldamente al Senato, che esso approvi integralmente il disegno di legge.

Il secondo concetto, che ci ha guidato, è stato questo, che desideriamo che si stabilisca finalmente una linea retta di separazione fra i compiti del Governo e i compiti del municipio.

Il municipio di Roma, come tutti gli altri municipi, ha i suoi doveri e i suoi impegni che gli vengono dalla legge comunale e da tutte le nostre consuetudini.

Ora bisogna che esso soddisfi a questi suoi bisogni e che vi soddisfi con i mezzi di cui dispone.

Ai bisogni della capitale, come tale, deve provvedere il Governo, e difatti, egli adesso è entrato in quest'ordine d' idee e vi provvede.

Il terzo concetto, che ci ha guidato, è stato quello di fare in modo da assicurare tanto quanto è possibile, che i lavori che si debbono eseguire, non oltrepassino quella somma che il Governo si è impegnato di dare; vale a dire, che non si corra il pericolo che da qui a 5, 6 o 8 anni, quando il sussidio governativo sarà esaurito, ci si trovi con una quantità di lavori iniziati e non compiuti.

Questo sarebbe un grande inconveniente, non soltanto dal punto di vista amministrativo, ma anche perchè si finirebbe per creare un disagio tanto al comune che allo Stato. Il comune non potrebbe provvedere alla liquidazione di questi lavori rimasti sospesi, e lo Stato forse troverebbe strano, che gli si voglia forzare la mano in lavori, che esso non aveva in tanta misura autorizzato.

Ora questo sentimento è stato comune in tutti, anche nella Camera dei deputati, la quale ha formulato un ordine del giorno, che fu accettato dal Governo, e col quale si cercava di ovviare al pericolo, che non si facciano lavori, più di quelli che si potranno liquidare. Il vostro Ufficio centrale, esaminando la situazione, ha creduto di dovere ancora rinforzare questo concetto e vi propone quindi un ordine del giorno che sarebbe il seguente:

« Il Senato del Regno invita il Ministero a voler curare: che i lavori prescelti, d' accordo coll' autorità municipale, per l' esecuzione, non siano incominciati se non in base a progetti concreti e definitivi; che siano iniziati ed eseguiti successivamente, in modo che non si metta mano ad un lavoro se non sia prima assicurato il compimento e la liquidazione dell' altro; affinchè all' esaurimento del sussidio corrispondano lavori completi e definiti, senza lasciar tracce di passività dietro di sé ».

Ora debbo dire, che il Consiglio comunale, quando si è occupato della convenzione col Governo, era entrato in quest'ordine d' idee, e se si prendono le dichiarazioni che vi furono fatte dall' egregio sindaco, si vede che anch' esso senti,

come sia necessario procedere con una certa guarentigia, affine di non eccedere nelle spese.

Soltanto devo aggiungere che fu fatta questa osservazione, che nell' ordine del giorno, così come noi lo proponiamo, vi è una parola che vincolerebbe forse soverchiamente il municipio, ed è la parola *successivamente*.

Ora, il vostro Ufficio centrale non sarebbe alieno di sopprimere quella parola; però prima di farvi una proposta formale, esso desidera di avere da parte dell' onorevole ministro dei lavori pubblici un' assicurazione completa, che il concetto che ci ha guidato nel formulare quest'ordine del giorno, sarà perfettamente mantenuto.

Faccio osservare prima di tutto, che in un discorso che tracciava il programma al Consiglio comunale di questi lavori, l' onorevole sindaco fece queste dichiarazioni:

« Appena approvata la Convenzione, è nostro intendimento di limitarci, per ora, a presentarvi le proposte già concretate ed allo studio, per l' esecuzione dei due tronchi della via centrale di piazza Barberini al Tunnel ed a piazza di Trevi e dal Circo Agonale al ponte Umberto I, lavori, che costituiscono il compimento necessario di importanti opere iniziate, rimandando l' esecuzione degli altri tronchi intermedi a dopo l' accertamento e la liquidazione del costo dei primi ».

Ora, esaminando questa dichiarazione, si vede e si comprende, che i lavori del Tunnel e quelli che devono proseguire da piazza Barberini a piazza Trevi sono proprio lavori essenziali, che si dovranno eseguire.

Nello stesso tempo vi sono alcuni altri lavori secondari, che non si possono fermare; così per esempio, il prolungamento di via Nomentana non può non essere continuato.

Per conseguenza si può temere che la parola *successivamente*, usata con rigore, vincoli un po' troppo l' azione del Municipio.

Difatti nell' ordine del giorno si dice: Che sieno iniziati ed eseguiti successivamente in modo, che non si metta mano ad un lavoro se non sia prima assicurato il compimento e la liquidazione dell' altro.

Lo ripeto, che noi altri dell' Ufficio centrale non siamo alieni dal cancellare quella parola *successivamente*, purchè l' onor. ministro dei lavori pubblici ci assicuri, ed assicuri il Senato,

che realmente non saranno incominciati i lavori, che in base a progetti concreti e definitivi; e che non si metta mano ad un lavoro se non sia prima assicurato il compimento e la liquidazione dell'altro; e che si opererà in modo, che all'esaurimento del sussidio corrispondano lavori completi e definiti, senza lasciar traccia di passività dietro di sé.

Se noi possiamo arrivare al risultato che realmente fra cinque o sei anni, quando tutto il sussidio sarà esaurito, avremo un certo numero di lavori finiti e liquidati, allora credo che il nostro scopo sarà interamente raggiunto.

Se l'onor. ministro ci può dare questa assicurazione, in tal caso noi non abbiamo difficoltà di togliere la parola *successivamente*.

Aspetto quindi una risposta dall'onor. ministro. (*Approvazioni*).

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli senatori. Gli intendimenti del Governo non possono che essere identici a quelli della Commissione.

Noi vogliamo evitare che il comune con troppa fretta inizi contemporaneamente lavori, che poi per mancanza di fondi non possa completare; oppure che li cominci senza progetti definitivi. Ora data questa identità di intenti io credo che la parola « *successivamente* » possa cancellarsi dall'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, imperocché il concetto chiaro risulta da quello che segue, cioè che i lavori siano iniziati ed eseguiti in modo che non si metta mano ad uno, se non prima è assicurato il compimento e la liquidazione dell'altro.

A me pare che in questo modo non vinciamo di troppo l'iniziativa del comune il quale già si trova di avere iniziato contemporaneamente due parti di questi lavori; ma facciamo divieto al comune di poter iniziare lavori quando non vi fosse la sicurezza di poterli compiere.

Dato questo significato, io non ho difficoltà di accettare l'ordine del giorno che propone l'Ufficio centrale con la cancellazione della parola *successivamente*.

L'onor. relatore disse inoltre che desiderava che nel prosieguo dei lavori si mettesse chiara la distinzione tra opere di Stato e opere del comune.

Sono perfettamente d'accordo coll'onor. relatore in ciò: ma, se lo permette, devo osservare che qui si tratta di lavori che già formano oggetto di apposita convenzione.

Noi non possiamo certamente dare effetto retroattivo, dobbiamo dare esecuzione a quello che il Governo e il Comune per altri intendimenti credettero di dover concordare intorno ai lavori. Indiscutibilmente; credo che in avvenire farebbero male Comune e Governo a confondere opere che spettano all'uno o all'altro.

L'onor. Carta-Mameli, pure con spirito patriottico, si dichiarò favorevole al progetto di legge: ma fece osservazioni che mi pare si riassumano nel voto che Roma divenga una città industriale.

Ce lo auguriamo, onor. Carta-Mameli, ma quello indubitatamente non può essere opera di Governo.

Il Governo ha il dovere per Roma e per qualunque città, di aiutare la iniziativa privata, ma non può dare ad una città un'impronta diversa con le sole sue opere.

Io sono pienamente d'accordo in quanto ebbe a dire già l'onor. Carta-Mameli, che vi è, cioè, nel nome di Roma, nella sua storia, tale un fascino che non è possibile neppure di discutere davanti ad un progetto di legge che la riguarda. Egli rilevò quanto erroneamente alcuni dicano che si spende molto per Roma. Roma non racchiude solo una città, ma è la capitale, e tutto quello che l'Italia può fare per aumentare la sua grandezza non può che influire sulla grandezza della patria intiera.

Quindi confido che il Senato vorrà approvare il progetto di legge che abbiamo avuto l'onore di presentare.

BLASERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA, *relatore*. L'Ufficio centrale prende atto della dichiarazione dell'onor. ministro dei lavori pubblici e quindi non ha difficoltà a togliere la parola *successivamente* che si trova nell'ordine del giorno.

Se me lo permette l'onor. presidente io lo rileggerò anche perchè vi è un errore di stampa che va corretto.

« Il Senato del Regno invita il Ministero a voler curare: che i lavori prescelti, d'accordo coll'autorità municipale, per l'esecuzione, non siano incominciati se non in base a progetti

concreti e definitivi; che siano iniziati ed eseguiti, in modo che non si metta mano ad un lavoro se non sia prima assicurato il compimento e la liquidazione dell'altro; affinché all'esaurimento del sussidio corrispondano lavori completi e definiti, senza lasciar traccia di passività dietro di sé».

Quest'ordine del giorno dell'Ufficio centrale è anche accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata la convenzione sottoscritta il 10 marzo 1902 fra il presidente del Consiglio dei ministri, *interim* dei lavori pubblici, il ministro del tesoro, il ministro dell'interno e il sindaco di Roma, diretta ad affrettare il compimento delle opere edilizie e di ampliamento della Capitale, specificate nella tabella annessa alla presente legge e con le modificazioni di cui all'art. 2.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad anticipare al comune di Roma il pagamento della somma di L. 12,500,000, da prelevarsi dalle ultime annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della città di Roma stabilito dalle leggi 14 maggio 1881, n. 209, e 20 luglio 1890, n. 6980.

In conseguenza di tale anticipazione, e tenuto conto di quelle già autorizzate con le leggi 28 giugno 1892, n. 299, e 7 luglio 1901, n. 333, restano annullate le annualità del detto concorso che rimanevano da inscrivere per gli esercizi dal 1949-50 al 1953-54, e resta ridotto a lire 2,200,000 quella da iscriversi per l'esercizio 1948-49.

Il pagamento dell'anticipazione autorizzata con la presente legge sarà effettuato in sei rate annuali da iscriversi ad un capitolo speciale della parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici e da ripartirsi nel modo che segue:

Esercizio 1901-902.	L. 800,000
» 1902-903.	» 1,700,000
» 1903-904.	» 2,500,000
» 1904-905.	» 2,500,000
» 1905-906.	» 2,500,000
» 1906-907.	» 2,500,000

È data facoltà al Governo del Re, d'accordo col Comune e sentito il Consiglio dei Ministri di approvare con Decreto Reale, nell'intento di eseguire altre opere di suprema necessità pubblica, l'assegnazione delle dette annualità ad opere diverse da quelle specificate nella tabella allegata alla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Il comune di Roma provvederà direttamente all'accertamento e alla riscossione dei contributi dovuti dai proprietari dei beni confinanti e limitrofi, secondo il capo IV del titolo II della legge 25 giugno 1865, n. 2359, e l'art. 14 della convenzione approvata dalla legge 14 maggio 1881, n. 209, derogandosi così al disposto dell'art. 13 della legge 30 luglio 1890, n. 6980, che affida il detto accertamento all'ufficio tecnico amministrativo istituito presso il Ministero dei lavori pubblici, per la esecuzione delle opere edilizie di Roma.

(Approvato).

Art. 4.

Alle espropriazioni occorrenti per le opere indicate nella tabella annessa alla presente legge o per quelle che ad esse fossero sostituite in virtù della facoltà accordata al comune di Roma dal precedente art. 2, saranno applicabili le disposizioni di cui all'art. 4 della legge 20 luglio 1890, n. 6980.

(Approvato).

Art. 5.

Il termine indicato all'art. 4 della legge 18 dicembre 1898, n. 509, sulla sistemazione della zona monumentale di Roma, verrà a scadere il 14 luglio 1904.

(Approvato).

Convenzione

Tra il presidente del Consiglio dei ministri, interim dei lavori pubblici, il ministro del tesoro e il ministro dell'interno da una parte, e il sindaco di Roma, dall'altra parte, rimane convenuto quanto segue:

Art. 1.

In relazione a quanto è previsto dall'articolo 10 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, serie 3ª, il Governo del Re anticiperà al comune di Roma il pagamento della somma di lire 12,500,000.

Tale somma verrà pagata in cinque rate annuali di lire 2,500,000 ciascuna, e sarà destinata esclusivamente al pagamento delle opere di cui al successivo articolo 3.

Le dette rate saranno anticipate sulle ultime annualità ancora residue del concorso dello Stato conformemente all'articolo 10, capoverso ultimo, della legge 20 luglio 1890.

Art. 2.

I pagamenti relativi saranno fatti direttamente dal tesoro dello Stato in base ai mandati legalmente emessi dall'Amministrazione municipale in conformità delle norme stabilite dall'articolo 2 della convenzione 23 marzo 1883, approvata con la legge 8 luglio 1883.

Art. 3.

Il comune di Roma compirà nel termine di 5 anni, a partire dalla data della legge che approva la presente convenzione, le opere indicate nella tabella A, fino all'importo di lire 12,500,000, oltre quella somma fino alla concorrenza di quattro milioni, che potrà ricavare dalla vendita di stabili ed aree patrimoniali e del contributo dei proprietari dei beni confinanti e limitrofi.

Art. 4.

Qualora risulti necessario di rinviare l'esecuzione di alcune delle opere indicate in detta tabella, ovvero di farvi qualche mutamento o sostituzione, il comune dovrà fare le relative proposte al Governo del Re, ed ottenerne l'approvazione.

Art. 5.

Il Ministero dei lavori pubblici terrà in continua evidenza lo stato degli impegni che si verranno assumendo per l'eseguimento delle opere edilizie contemplate nella tabella A, in corrispondenza ai fondi all'uopo destinati.

Il Governo del Re non assume alcun obbligo per il completamento delle opere che risultassero incompiute, dopo esauriti i fondi anticipati dallo Stato per effetto della presente convenzione.

Art. 6.

I contributi dovuti dai proprietari dei beni confinanti e limitrofi alle opere di cui alla tabella A, secondo il capo IV del titolo II della legge 25 giugno 1865, n. 2359, e l'articolo 14 della convenzione approvata dalla legge 14 maggio 1881, n. 209, saranno accertati, liquidati e riscossi direttamente dal comune, e saranno impiegati nell'esecuzione dei lavori oltre il contributo dello Stato.

Art. 7.

La presente convenzione non obbliga il comune se non dopo l'approvazione del Consiglio comunale, ed il Governo se non dopo che sarà emanata la legge relativa.

La convenzione sarà registrata col diritto fisso di una lira.

Elenco delle opere edilizie più urgenti di piano regolatore da compiersi col sussidio di anticipazioni sulle rate del concorso governativo, in base all'articolo 10 della legge 20 luglio 1890 (1),

Ponte Cavour.

Maggiori fondazioni previste in contratto, raccordi coi muraglioni del Tevere e spese accessorie L. 20,000

Accessi al ponte Cavour.

Indennità per gli alterati accessi, e lavori per i modificati livelli delle vie di Ripetta e Tomacelli » 110,000

Pomerio esterno.

Espropriazioni e lavori per allargare la via delle mura fra la porta del Popolo e il Lungotevere » 210,000

Quartiere dell'Oca.

Deviazione di fogne e di condutture; e inizio dei terrapieni intorno alle nuove fabbriche » 50,000

Prolungamento della via dei Serpenti.

Muri di sostegno e sistemazione delle strade alte laterali » 20,000

Quartiere al Testaccio.

Compimento dei lavori stradali » 30,000

Ponte di Ripetta.

Demolizione del ponte metallico e delle relative fondazioni » 10,000

Altipiano del Colle Oppio.

Sistemazione della strada alta per collegare il prolungamento della via dei Serpenti colla via Labicana » 55,000

Restauro di nuove strade.

Lavori da eseguirsi per consegnarle alla Sezione della manutenzione ordinaria » 20,000

Magazzino Comunale.

Reintegro del valore dei selci somministrati per pavimentare le strade del piano regolatore. » 100,000

Zona Monumentale.

Seconda rata del concorso del Comune » 100,000

Fognatura.

Nuove fogne dalla piazza Colonna alla via dei Portoghesi, e dalla via della Lungaretta alla via in Piscinula » 75,000

Tunnel del Quirinale ed accessi.

Compimento del Tunnel, suo rivestimento, pavimentazione, illuminazione, e ulteriori espropriazioni per gli accessi » 1,500,000

Riforma del lurido quartiere in contrada Tordinona.

Espropriazioni, tenuto conto del valore delle aree di risulta, e lavori della rete stradale » 1,200,000

Strada dalla piazza Agonale a ponte Umberto I.

Espropriazioni e lavori stradali tenuto conto delle aree di risulta » 1,500,000

(1) Tabella allegata agli emendamenti in sostituzione di quella innanzi presentata col disegno di legge: (Vedi allegato I).

*Apertura di una grande strada centrale da piazza Barberini
alla piazza Agonale.*

Apertura della grande arteria stradale, con sezione di metri 18, dalla piazza Barberini per piazza di Trevi, piazza Sciarra, Pantheon, fino alla piazza Agonale — Espropriazioni e lavori da eseguirsi entro un quinquennio per tronchi fino all'importo di L. 9,000,000

Ponte sul Tevere alla metà di via della Lungara.

Costruzione del Ponte sopra le fondazioni già eseguite . . . » 400,000

*Via Nomentana dalla Porta Pia
fino al piazzale di Sant'Agnese fuori le mura.*

Continuazione con larghezza di 40 metri e con doppio viale, fra la traversa della via Reggio e il piazzale di Sant'Agnese - Espropriazioni e lavori » 800,000

Passeggi pubblici.

Congiunzione del giardino del Pincio con Villa Borghese . . . » 300,000

Case operaie.

Provvedimenti per favorire lo sviluppo di abitazioni economiche » 700,000

Impreviste per le varie opere sopra indicate » 300,000

Importo totale . . . L. 16,500,000

Il Comune di Roma provvederà in parte a questa spesa con la vendita di stabili ed aree patrimoniali e col contributo dei proprietari dei beni confinanti e limitrofi, il tutto fino alla concorrenza di » 4,000,000

Alla differenza dovrà provvedersi con anticipazioni del concorso governativo e precisamente con rate annue di lire 2,500,000 durante un quinquennio, a cominciare dal futuro anno 1903. In tutto con . L. 12,500,000

Rileggo ora l'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale e accettato dal Ministero dei lavori pubblici:

« Il Senato del Regno invita il Ministero a voler curare: che i lavori prescelti, d'accordo coll'autorità municipale, per l'esecuzione, non siano incominciati se non in base a progetti concreti e definitivi; che siano iniziati ed eseguiti in modo che non si metta mano ad un lavoro se non sia prima assicurato il compimento e la liquidazione dell'altro; affinchè all'esaurimento del sussidio corrispondano lavori completi e definiti, senza lasciar traccia di passività dietro di sè ».

Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di far l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per completare le opere di risanamento della città di Napoli:

Senatori votanti	93
Favorevoli	89
Contrari	4

Il Senato approva.

Provvedimenti per l'assetto del bilancio del comune di Napoli:

Senatori votanti	93
Favorevoli	88
Contrari	5

Il Senato approva.

Anticipazione di L. 12,500,000 sulle annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della città di Roma:

Senatori votanti	93
Favorevoli	87
Contrari	6

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti pei Comuni di Roscigno, Colliano ed Aliano (N. 96);

Modificazioni alle disposizioni della legge 30 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria (N. 99);

Autorizzazione della maggiore spesa di lire 350,000 per i lavori di compimento del Policlinico Umberto I in Roma (N. 133);

Ordinamento del personale tecnico governativo di sanità marittima (N. 118 - *urgenza*);

Modificazione della legge 2 agosto 1877, n. 382, portante provvedimenti per la Sardegna (N. 119 - *urgenza*);

Modificazione alla legge sull'ordinamento del R. esercito e alla legge sull'avanzamento nel R. esercito (N. 114 - *urgenza*);

Approvazione di tre contratti di vendita di boschi demaniali ai comuni di S. Stino di Livorno e Portogruaro (N. 126);

Provvedimenti concernenti il personale dell'Amministrazione del Catasto e dei servizi tecnici di finanza (N. 128);

Autorizzazione della maggiore spesa di lire 100,000 per la costruzione del porto di rifugio a Scilla (N. 130);

Assegnazioni e riparto di fondi per le opere di bonifica di 1ª categoria di cui all'art. 64 del testo unico 22 marzo 1900, n. 195 (N. 112);

Costruzione di un edificio ad uso della Biblioteca Nazionale Centrale in Firenze (N. 134);

Autorizzazione di spesa per pagamento di stipendi arretrati ed altri assegni a funzionari del Genio civile collocati a riposo per effetto della legge 15 giugno 1893, n. 294 (N. 131);

Sistemazione del personale straordinario nella carriera d'ordine e di quello addetto alla ragioneria del Ministero della pubblica istruzione (N. 135).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).

Licenziato per la stampa il 9 luglio 1902 (ore 17).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.